

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**NO MUOS.** Per Gaza contro le guerre. . . . . 2  
**PALERMO.** Contro tutte le guerre. . . . . 2  
**SANITA' PUBBLICA.** Una distruzione pianificata. . . . . 3

**CRACK ZONE.** Che droga ci sarà dopo i crack? . . . . . 3  
**IL RISCATTO MANCATO.** 68 di sangue, di rabbia e di lotta. . . 4  
**DIBATTITO.** Esistono i leader anarchici? . . . . . 4  
**CINEMA.** "Io capitano" (2023), di Matteo Garrone . . . . . 5

**REGIME.** La repubblica dei manganelli . . . . . 5  
**DIBATTITO.** Il contributo di idee del nostro giornale. . . . . 6  
**AMBIENTE CIBO CLIMA.** In arrivo i nuovi OGM . . . . . 6  
**SPECIALE.** Energia di comun ità. . . . . 7/8

## Editoriale

### Europa-guerra: avanti tutta!

**L**a ricorrenza, il 24 febbraio scorso, dei due anni dallo scoppio della guerra russo-ucraina è stata l'occasione per immettere in circolo ulteriori abbondanti dosi di militarismo guerrafondaio. Non ha fatto mancare il suo contributo l'ineffabile presidente del consiglio Meloni che in qualità di presidente di turno del G7 è volata a Kiev per manifestare il suo sostegno convinto alla guerra in corso e per firmare un accordo bilaterale con l'Ucraina, simile a quelli già sottoscritti da Francia, Gran Bretagna e Germania, su cooperazione industriale, scambi di intelligence, sostegno alle riforme. La Nostra si è pure esibita in una di quelle dichiarazioni roboanti intrise di pathos: "Questa terra è un pezzo della nostra casa e noi faremo la nostra parte per difenderla", ha detto rivolta ad un Zelensky sempre più avido di armamenti. E' stata comunque una settimana in cui cariche istituzionali e governative europee si sono sprecate in dichiarazioni sul piede di guerra che prese alla lettera sarebbero da avventurieri da quattro soldi o da criminali. Tra queste spiccano quelle del presidente francese Macron che ha detto di non potere escludere l'invio di militari in Ucraina e quelle della von der Leyen che davanti al Parlamento europeo riunito in plenaria ha dichiarato: "Dobbiamo potenziare molto velocemente la nostra capacità industriale di difesa nei prossimi cinque anni". Insomma per costoro siamo oramai entrati in un'economia di guerra.

**Un'Europa divisa** nella sostanza su tutto sembra qui marciare compatta e determinata in un'unica direzione: il riarmo e la preparazione di un clima prebellico. La guerra aperta nel 2022 in Ucraina, è vero, ha segnato una svolta nelle guerre che si sono combattute negli ultimi trent'anni. Lo scontro, ancorché negato ufficialmente e realizzato per interposta persona, è in questo caso più direttamente tra potenze egemoni e rappresenta uno dei tasselli rilevanti nella ridefinizione delle relazioni geopolitiche future, in questo travagliato inizio di ventunesimo secolo. Tuttavia la pervicacia con la quale si minimizzano le guerre precedenti o addirittura si nega che l'Europa sia stata coinvolta in guerre dopo la fine della seconda carneficina mondiale, quando le guerre che sconvolsero la ex Jugoslavia negli anni Novanta erano già allora un monito per un'Europa che si prestava a fare da pedina nello scacchiere dello scontro mondiale, appare sospetto. E infatti è utile a far passare la narrazione di un pericolo estremo che occorre a tutti i costi fronteggiare con l'unico mezzo che ci è rimasto: la guerra. E invero, secondo questa rappresentazione, il nemico oggi è l'incarnazione dell'alterità assoluta rispetto a quei valori di cui l'Occidente si ammanta: libertà e democrazia. Nulla importa se tutto ciò è una costruzione ad hoc per orientare un'opinione pubblica sbalottata di qua e di là in un mondo sempre più incerto e minaccioso. Una costruzione cui allegramente partecipano congiuntamente tutte le forze politiche e gli orientamenti culturali, salvo poche eccezioni.

**Per rimanere al dibattito** pubblico italiano come altrimenti interpretare posizioni quale quella della rivista Limes, il cui ultimo numero in edicola titola Stiamo perdendo la guerra, se non come propaganda di guerra. E' vero, nell'editoriale che introduce il numero il suo direttore, presumibilmente, si prodiga in una raffinata analisi degli attuali equilibri mondiali, del ruolo che l'Italia vi ricopre e di quello che potrebbe ricoprirvi, ma infine come unica alternativa positiva, se si riuscirà ad evitare di precipitare dall'attuale "Guerra Grande" ad una aperta terza guerra mondiale, viene prospettata una pace armata a fare da deterrente, una sorta di nuova edizione della guerra fredda, dove l'Italia in questo caso dovrebbe avere un ruolo se non da protagonista da comprimaria. Eccoci così apparecchiati il nostro roseo futuro prossimo: "Guarda caso le aree critiche in cui avremmo maggior bisogno di limitato supporto e aperta benedizione americana appartengono alla classe di quelle che Washington non vuole evacuare ma di cui non può/vuole so-

■  
**Una UE di guerra contro ogni prospettiva di pace**  
■

Angelo Barberi

Continua a pag. 6

## Autonomia differenziata. Ricchi contro

# La grande rapina al Sud



**N**on fidandoci della classe politica e del nostro bel governo regionale di centro destra guidato dallo Schifoso non riponevamo fiducia alcuna sulle modalità con cui costoro avrebbero utilizzato le somme del Fondo di sviluppo e coesione destinati alla Sicilia (assieme alla Calabria 1600 milioni complessivi) e scippati dal governo dei loro consimili di Roma per stornarli nel pozzo senza fondo del Ponte sullo Stretto (e pertanto alle imprese del nord). Il Fondo Coesione, infatti, alimentato da fondi statali ed europei, dovrebbe avere lo scopo di attuare politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali all'interno dell'Unione Europea. Ma i marpioni del governo hanno pensato bene di dirottarli verso un'opera tutto fumo e niente arrosto, cioè spartirseli tra gli amici degli appalti e subappalti per le opere terrestri del fantomatico ponte, vendendo questo come l'elemento di "coesione e sviluppo" tanto atteso dal Sud. Anche i fondi di altre regioni meridionali sono finiti al Nord, destinati al piano "transizione 5.0" che elargisce sussidi alle imprese (quasi tutte ubicate al settentrione) grazie all'interessamento dei ministri del centro-destra, ribaltando quella percentuale che destinava al Nord solo il 20%.

**Se è per questo**, non ci fidiamo neanche del termine "sviluppo", che ha solo significato acuire il sottosviluppo e la marginalità territoriale del Mezzogiorno e far sviluppare i capitali di imprese nazionali e multinazionali e convogliare risorse meridionali verso le regioni ricche del Centro Nord. Questo non è che un solo aspetto, e neanche il più truce, di quel che significa l'autonomia differenziata per le regioni meridionali, e per la Sicilia che vanta già un'autonomia costruita ad uso e consumo del clientelismo democristiano e politica e del colonialismo capitalistico settentrionale coi pupi dislocati in loco al suo servizio e ben retribuiti per questo.

**L'autonomia dei ricchi** è quasi un fatto compiuto; scaturisce da quella "Questione settentrionale" che negli ultimi trent'anni ha surclassato la Questione meridionale, non solo per virtù della Lega Nord, ma anche per l'ignavia

della sinistra che ha rincorso i leghisti sul loro terreno, svendendo e cedendo i diritti di un Sud sempre più distante. Basti citare la riforma Bassanini del 1999 sul federalismo amministrativo, che blindava le disuguaglianze tra aree del Paese. E non è un caso se l'accozzaglia dei "governatori" nordisti schierati per l'autonomia differenziata ha visto in prima fila anche elementi come l'emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini, oggi numero due del PD.

Il Sud e la Sicilia ne usciranno con le ossa rotte in tutti i principali settori in cui già vantano record negativi assoluti e incalcolabili: sanità, servizi sociali, infrastrutture e trasporti (la Sicilia ha 472 corse di treni giornalieri contro i 2.173 della Lombardia), istruzione, lavoro (in Sicilia solo il 30% delle donne ha un'occupazione riconosciuta, contro una media del Nord Italia che è di circa il doppio).

**Ci hanno detto che** parallelamente verranno attuati i LEP (Livelli essenziali di prestazione) per quantificare le reali necessità in ambito sociale dei territori, e qualcuno, tra i progressisti, li ha barattati come la condizione per il via libera all'autonomia differenziata. Ma di quali livelli essenziali siamo parlando se non c'è stato un provvedimento, dicasi uno, che abbia influito sullo spopolamento delle regioni meridionali e sull'emigrazione, soprattutto giovanile; sulla deindustrializzazione (che sarebbe dovuta essere sostituita da bonifiche e riconversioni); sul disastro della sanità, accumulatosi negli anni e oramai irrecuperabile; sulla corruzione del sistema politico-amministrativo. Per non parlare delle scellerate scelte di fare del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare l'hub energetico internazionale, ovvero la discarica delle multinazionali del fossile e delle cosiddette rinnovabili. E potremmo

continuare, anche parlando delle ZES (Zone Economiche Speciali), mai decollate, o appena in procinto di farlo in pochissime realtà (si tratta della creazione di ambiti per agevolare lo sviluppo di imprese a particolari condizioni di favore). Ci sarebbero tante cose da dire nel merito, ma per adesso ci limitiamo a constatare come il governo Meloni abbia appena modificato le ZES decentrate

costituendo una ZES unica per tutto il Mezzogiorno, compiendo un atto di mera centralizzazione politica sotto l'egida della presidenza del consiglio, finalizzato al controllo dell'elargizione di fondi nei vari territori. Un atto coerente con la vocazione totalitaria della coalizione fascio-leghista, nonché da leggere in un'ottica clientelare. Dovremmo rubare le parole ad un comico (siciliano) come Fiorello, che nel commentare l'autonomia differenziata, ha aggiunto: "differenziata? quindi la Sicilia la gettiamo nell'umido". Perché nella spazzatura più maleodorante finiranno le regioni differenziate, cioè discriminate, trattate diversamente, ovvero nel solco secolare del colonialismo tricolore.

**Torniamo a dirlo:** non ci fidiamo della classe politica e non lo faremo mai; questa gente non fa parte del nostro campo. Di recente il Movimento Trinacria ha criticato il Ministro Nello Musumeci perché ha negato al governatore dell'isola Schifoso lo stato di emergenza nazionale per gli incendi della scorsa estate, che hanno causato ingenti danni e anche morti (ma a fine mese il governo ha concesso un riscatto contributo di 6 milioni sui 300 richiesti, suscitando la soddisfazione sia di Musumeci che dello Schifoso); i ragazzi di Trinacria hanno definito Musumeci non un vero siciliano, ma un traditore. Ecco qua l'errore anche ideologico che si fa: quando un politico viene definito traditore si lascia intendere che prima di quel momento o di quell'atto in lui erano riposte speranze ed attese; cioè era considerato "dei nostri", ma poi ha tradito. Perché chi tradisce prima è stato dalla tua parte. Noi la pensiamo diversamente: Musumeci, Schifani lo Schifoso e tutti i loro compari non sono traditori, perché sono sempre stati nel campo avverso, dalla parte dei potenti e dei succhiasangue, e nel nostro progetto di cambiamento non c'è mai stato né mai ci sarà un briciolo di spazio per questa gentaglia, per la classe dei pre-potenti, dei mafiosi, dei ricchi. Anche se sono nati e vissuti in Sicilia, non sono siciliani, ma nemici eterni del popolo siciliano, che è composto da chi vive in questa terra, anche se vi è arrivato solo ieri; da chi in questa terra suda e fatica; da chi la ama e la desidera libera da basi militari, industrie tossiche, ipoteche energetiche, mafie e colonialismi. Questo è il nostro campo, quello che deve difendere, oggi e subito, questa terra dai nuovi assalti del colonialismo di sempre.

Pippo Gurrieri



**SCIRUCCAZZU**

## La filosofia del manganello

Quante chiacchiere in queste settimane sulle manganellate della polizia agli studenti di Pisa e di Firenze, (ma anche a Catania) scesi in strada contro il genocidio in Palestina. Un vizio già ripetuto nei giorni precedenti a Milano, Napoli, Torino e in molti altri posti.

A parte la coraggiosa difesa d'ufficio del ministro dell'Interno e degli esponenti governativi, indignazione hanno espresso i borghesi perbenisti davanti alle immagini fin troppo chiare di un'aggressione a mano armata da parte di truppe dello Stato contro dei ragazzi inermi, armati solo di passione. "Esagerate" le hanno definite i cultori delle manganellate democratiche, quelle che si somministrano senza strafare, soprattutto a chi se le merita. "Sproporzionate" le hanno descritte gli inorriditi commentatori dell'opposizione, abituati alle proporzioni, cioè alle botte ben dosate, mirate e soprattutto meritate.

Noi che nella lotta NO MUOS ne abbiamo assaggiate tante, a Nisemi, ai cancelli della base militare americana, a Sigonella, a Catania, conosciamo bene le "giuste proporzioni", le botte non esagerate, i lanci di lacrimogeni ad altezza d'uomo, l'uso degli idranti, e per fortuna non abbiamo dovuto subire la sequela di commenti pietistici e commiserevoli da parte di democratici dalle lacrime di cocodrillo. Anche perché quelle botte sono state elargite sotto varie colorazioni governative: centro destra, centro sinistra, mistura fritta 5 Stelle-Lega, governi tecnici, e avevano tutte lo stesso sapore amaro della repressione; tutte regolarmente accompagnate da denunce in cui gli aggrediti diventavano aggressori, e tra gli aggressori, povere vittime, alcuni sono finiti anche al pronto soccorso per finti traumi procuratisi picchiando duro.

E' la filosofia del manganello, diretta emanazione e derivazione dalla filosofia dello Stato, di qualsiasi Stato, e del governo, di qualsiasi governo.

## APPUNTAMENTI

### ASSEMBLEA DELLA F.A.S.

Ragusa 24 marzo 24

Si terrà presso la Società dei libertari (via Garibaldi 2A Ragusa) la prossima assemblea generale della Federazione Anarchica Siciliana.

L'inizio dei lavori è fissato per le ore 10. Oltre ai delegati della varie province dell'Isola sono invitati i simpatizzanti, purché conosciuti.

All'ordine del giorno la mobilitazione contro le guerre in Ucraina e Palestina, Mar Rosso, con una discussione sulle metodologie della FAS in merito; le strategie della federazione contro i cambiamenti climatici, il patriarcato, l'autonomia differenziata; la solidarietà internazionalista.

## NO MUOS. Per Gaza contro le guerre

La tragedia di Gaza è stata al centro di diverse iniziative nel mese di febbraio in cui il movimento NO MUOS è stato direttamente o indirettamente protagonista. Dell'iniziativa di Palermo del 24 febbraio si può leggere in questa stessa pagina; essa è stata preceduta da due sit-in davanti all'Agencia Consolare statunitense e il Consolato della Federazione russa. Sempre il 24 una grande manifestazione si è svolta a Catania, ed anche in questa occasione la polizia ha sfoderato i manganelli contro i manifestanti, notizia poi finita per essere surclassata dalle cariche violente contro gli studenti di Pisa e di Firenze.

Il 2 marzo il Movimento è tornato in piazza a Niscemi con questa piattaforma:

**BASTA GUERRE  
NO AL GENOCIDIO A GAZA**  
Appoggiamo la lotta del popolo palestinese

A fianco dell'opposizione alla guerra e al governo Netanyahu in Israele

Contro il conflitto NATO-Russia in Ucraina

A fianco dei disertori russi e ucraini che rifiutano di combattere una guerra fratricida

Contro l'aggressione dello Stato turco al Rojava, per l'autodeterminazione del popolo curdo

Contro la militarizzazione del territorio siciliano e il ruolo attivo dell'Italia nelle guerre in corso.

La manifestazione, aperta e chiusa da un flash mob della comunità tunisina e da un gruppo di ragazzi migranti del centro per minori non accompagnati, è stata mirabilmente gestita da Antonio Mazzeo con un intervento preciso sulle responsabilità dell'Italia nelle guerre in corso: il recente protocollo firmato da Meloni a Kiev sull'impegno ad intervenire militarmente in territorio Ucraino, il supporto con le basi militari USA e NATO alle operazioni belliche in Ucraina e ad Israele nel massacro a Gaza, la vendita di armamenti che stanno contribuendo ai massacri, la verità dietro l'intervento in Mar Rosso. Altri interventi hanno caratterizzato l'assemblea pubblica, che ha registrato una discreta partecipazione di attivisti\* e di pubblico, circondati da un esagerato spiegamento di forze di polizia e carabinieri.

**Intanto, puntuali** come ogni anno, ma sempre di più inserite funzionalmente nei contesti bellici in atto e nel coinvolgimento armato dell'Europa di cui scriviamo nell'editoriale di questo numero, giungono in Sicilia orientale, ad Augusta, ed in particolare nell'area marittima e dello Jonio, le esercitazioni militari Dynamic Manta; riprendiamo quanto scrive Matteo Vecchi su formiche.it:

Sta iniziando al largo della costa siciliana l'esercitazione navale NATO Dynamic Manta, che coinvolgerà marine e aeronautiche militari dei Paesi dell'Alleanza Atlantica con l'obiettivo di affinare le loro capacità di antisommersibile e aumentare il livello della cooperazione tra i paesi del patto Atlantico. L'attività addestrativa, pianificata dal Comando marittimo alleato Nato (Marcom) si svolgerà al largo delle coste orientali e meridionali della Sicilia.

### L'esercitazione

L'evento vedrà la partecipazione di unità navali di Italia, Francia, Grecia, Spagna, Stati Uniti e Turchia e di unità aeree di Germania, Canada, Grecia, Regno Unito, Stati Uniti e Turchia. Le operazioni verranno sette sommergibili alternarsi nei ruoli di cacciatori e prede per simulare istanze di guerra navale nel Mediterraneo. I sottomarini opereranno aiutati dagli asset navali di superficie e aerei schierati dai Paesi partecipanti. L'Italia, Paese ospitante dell'evento, parteciperà all'evento con unità navali e velivoli ad ala rotante oltre a mettere a disposizione dei partecipanti le sue strutture logistiche, in particolare la base navale di Augusta. Le navi inviate dall'Italia sono la fregata antisommersibile Carlo Margottini, il cacciatorpediniere Luigi Durand de la Penne, il pattugliatore Francesco Morosini e due sommergibili.

L'esercitazione è fondamentale dato che lo scenario più realistico di

un intervento navale Nato nel Mediterraneo consiste nel sigillare le tre entrate del Mare, gli stretti dei Dardanelli e Gibilterra e il canale di Suez, per impedire l'ingresso di potenze avversarie, per poi, in una seconda fase, iniziare a pattugliare il mare individuando ed eliminando le minacce sottomarine. Lo sviluppo di capacità di collaborazione fra le aeronautiche e le marine dei diversi Paesi membri è la pietra d'angolo per tali operazioni e sarà centrale per controbilanciare l'ipotetica superiorità numerica delle marine avversarie.

### Il ruolo della Turchia

È interessante la presenza della Turchia tra i partecipanti dell'esercitazione. Il Paese, infatti, di recente è stato al centro di alcuni dissidi all'interno del Patto, come per esempio relativamente all'ingresso della Svezia nella stessa. Erdogan, in un primo momento, aveva anche tentato di presentarsi come figura di mediazione tra la Russia e l'Occidente, in contrapposizione alla linea prevalente nel resto del blocco atlantico. La sua presenza nell'esercitazione Dynamic Manta è però il riconoscimento della sua centralità in qualunque piano di contenimento della Federazione russa. La Turchia avrebbe, infatti, un ruolo centrale nel mantenimento del blocco dello stretto dei Dardanelli e nell'eliminazione della flotta Russa nel mar Nero, grazie alla sua posizione geografica. Il contenimento della Russia nel mar Nero senza partecipazione e impegno della Turchia sarebbe quasi irrealizzabile.

### La proiezione oltre Suez

L'esercitazione dimostra come l'avversario principale per cui si prepara l'Alleanza atlantica sia la Federazione russa. Il teatro mediterraneo implica chiare condizioni operative per le marine dell'Alleanza Atlantica che possono contare su catene logistiche molto corte ed efficienti e, soprattutto, su un avversario, Mosca, con limitate capacità navali. Una questione più complessa è la proiezione delle dinamiche relative all'esercitazione nel contesto di un'eventuale operazione proiettata verso l'Indo-Pacifico. Le marine europee dovrebbero riuscire ad acquisire le capacità logistiche per operare nel teatro asiatico con la stessa efficienza che hanno nel Mediterraneo. La questione più pressante sarebbe il bisogno di un continuo rifornimento di missili intercettori, indispensabili, per rispondere alle minacce missilistiche che caratterizzerebbero il teatro dell'Indo-Pacifico. Probabilmente, anche in uno scenario diverso dal conflitto con la federazione Russa, le marine europee dovrebbero garantire la sicurezza del Mediterraneo allargato permettendo, così, alla marina statunitense di concentrare tutte le sue forze ad Oriente.

**Dal versante dei tribunali** gli avvocati ci fanno sapere che zio Ciccio è stato assolto nel processo per i fatti dell'8 agosto 2020 (violazione della distanza di 50 metri dal cancello della base NRTF); assolti anche i compagni inquisiti per la passeggiata notturna durante uno degli ultimi campeggi: Ludovica perché il fatto non costituisce reato, Giacomo e Lorenzo per irrilevanza penale della condotta.

## SICILIA PUNTO L EDIZIONI

**Giovanni Di Stefano, "Gerarchie sociali nella Sicilia greca - Le case di Camarina"**, Collana Storia/Interventi n. 41, pagg.54, euro 5.

**Giuseppe Bucalo, "Dietro ogni scemo c'è un villaggio. Itinerari per fare a meno della psichiatria"**. Terza edizione riveduta e con una nuova prefazione di Chiara Gazzola. Pag. 136, 8 euro.

**Novità in arrivo**  
**Giovanni Criscione, "La strage di Modica (29 maggio 1921). Un caso irrisolto di cento anni fa"**.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie dello stesso titolo si applica lo sconto del 40%. Utilizzare il ccp o l'iban riportati a pag 5, specificando sempre la causale. Richiedeteci il catalogo cartaceo 2022.

Tutte le notizie e le novità su [www.siciliapuntol.it](http://www.siciliapuntol.it)

## PALERMO. Contro tutte le guerre

Sabato 24 febbraio, in concomitanza con la grande manifestazione di Milano per la Palestina, e in occasione del secondo anniversario dello scoppio della guerra tra Federazione Russa e Ucraina si è svolta una bella, nutrita e colorata iniziativa nel quartiere Guadagna di Palermo, periferia sud della città. Centinaia di persone hanno accolto l'appello dell'Assemblea NoGuerra per contestare la fabbrica della morte "Leonardo spa". In pochi mesi questa è stata la terza manifestazione che ha attraversato le vie del quartiere Guadagna che ospita l'industria.

Il corteo del 24, inoltre, era stato preceduto, sempre a Palermo, nella mattinata di giovedì 22 febbraio da un presidio dinanzi al consolato USA e nel pomeriggio dello stesso giorno da un secondo dinanzi alla sede del consolato della Federazione Russa, entrambi promossi dall'Assemblea NoGuerra.

Diverse centinaia di manifestanti (dai 400 ai 500 secondo le stime dei più), tantissimi giovani e tantissime donne, hanno animato un coloratissimo corteo che da piazza Guadagna si è snodato per le vie del quartiere fino ai cancelli della Leonardo.

Tanta gente dai marciapiedi e dai

balconi ha seguito la dimostrazione. Dai microfoni del camioncino che apriva il corteo si sono alternati diversi oratori che hanno spiegato alla cittadinanza le ragioni della protesta.

A gran voce è stata denunciata l'attività di morte della Leonardo, prima industria bellica europea e sesta industria bellica mondiale, che con i suoi sistemi elettronici, con le sue armi, con i suoi mezzi e strumenti di morte è presente nel conflitto in Palestina, come in quello in Kurdistan e in Ucraina. Leonardo spa che nella vendita di sistemi di morte ha fatturato lo scorso anno quasi 15 miliardi di euro. Leonardo che con le sue consociate gestisce i sistemi informatici e radar sia in Israele che in Turchia.

Dai microfoni è stato a gran voce ribadito il chiaro rifiuto delle guerre fra Stati nazione, guerre che ingrassano i capitalisti di tutti gli schieramenti. Il sostegno e l'appoggio ai disertori di ogni fronte è stato gridato a gran voce. Sia che essi siano russi, ucraini o israeliani. Il ripudio della guerra che provoca sofferenze, distruzione e miseria fra le popolazioni è stato ribadito in modo corale. Ad oggi il genocidio perpetrato dall'esercito israeliano



Il sit-in davanti la sede della Leonardo SpA

ha provocato solo a Gaza quasi 30000 vittime fra i civili di cui la metà sono bambini.

È stato ribadito il pieno appoggio ai resistenti palestinesi che contrastano la politica di genocidio perpetrata dal governo Netanyahu e messa in atto dall'esercito israeliano. Resistenza che può essere il presupposto per la creazione di una Palestina unica, multietnica, laica e democratica. Una Palestina avulsa dall'integralismo religioso sia ebraico che musulmano. Una Palestina che può trasformare il presente di odio e prevaricazione in un futuro di convivenza democratica e di pace.

È stata espressa anche piena vicinanza agli studenti di Pisa e Firenze violentemente caricati dalle forze di

polizia durante le manifestazioni di solidarietà con il popolo palestinese sottoposto a genocidio.

Il ripudio della guerra, infine, è strettamente legato alla battaglia per liberare il territorio siciliano dalle basi militari sia della Nato che degli Stati Uniti d'America a partire dallo smantellamento del MUOS di Niscemi e dalla riconversione in aeroporto civile della base aerea Nato di Sigonella.

Iniziativa si è conclusa con un microfono aperto davanti ai cancelli della Leonardo spa, dove sono stati posati dei fantocci che richiamavano le migliaia di bambini morti sotto le bombe israeliane a Gaza.

Renato Franzitta

## TRAPANI. Tanto mare ma niente acqua (potabile)

Trapani, all'estrema punta d'Italia e della Sicilia, è bagnata su tre lati, dal Tirreno e dal Mediterraneo. Questa ricchezza naturale ne ha segnato la storia o oggi ne favorisce il turismo.

Eppure è... senz'acqua da bere. Chiuso dieci anni fa un vecchio dissalatore, si approvvigiona del prezioso liquido dalla periferia della provincia, da contrada Bresciana, a 60 km dal capoluogo, tramite lunghe condotte - colabrodo.

**Quando l'acqua** giunge, e la "norma" è la distribuzione a giorni alterni e per poche ore, risulta a volte puzzolente e inquinata a causa della contiguità e della stessa quota della condotta idrica con quella fognaria. Ma la "norma" non è la regola. Spesso capita che l'acqua non giunga proprio: veri e propri atten-

tati alle pompe di prelievo cui solo oggi - dopo anni e anni - si decide di porre un qualche rimedio almeno con la videosorveglianza, rotture per i motivi più svariati alla condotta di trasporto, "razionamenti" a causa della "crisi idrica" a causa della siccità.

Il risultato sostanziale è che interi quartieri e frazioni - parliamo di migliaia di utenti - restano quindi proprio senz'acqua per periodi anche lunghi. In altri zone, l'acqua giunge, invece, ogni quattro giorni.

**Nel frattempo** l'ATI Trapani, l'organo di "governo" per la regolazione del servizio idrico in provincia - e di cui il comune capoluogo, Trapani, è il secondo maggior "azionista" - sta valutando la "scelta del modello di gestione", se pubblica o privata. Qualora la scelta ri-

cadesse su quest'ultimo modello saremmo davanti all'ennesimo stupro dell'esito del referendum del 12-13 giugno 2011 che abrogava le leggi che parlavano di privatizzazione della gestione dell'acqua e che già è stato recentemente affossato dal governo Draghi.

E la popolazione? Resta in "religioso" silenzio, non scende in piazza contro il sindaco-autocrate di turno, è rassegnata, e... compra l'acqua.

**L'acqua a Trapani**, per lavarsi e per cucinare (per bere si usa solo quella dei supermercati che sappiamo poi è concusa dall'accumulo di pericolose microplastiche nel corpo) è diventata un "genere di lusso" e i nuovi "gioiellieri" sono i soliti pochi e noti che gestiscono pozzi cittadini "privati" e le autobotti d'acqua private che forniscono, dietro bollette

salatissime, i condomini.

E quest'ultima l'unica "industria" florida a Trapani, assieme a quella delle consorterie massoniche e del voto clientelare. A Trapani non c'è, infatti, una "emergenza" idrica: la situazione descritta è vissuta "da sempre", ma, nonostante tutto ciò, i cittadini si riversano alle urne votando sempre i soliti noti personaggi.

Chi, in passato, ha cercato di pretendere diritti e non favori, di sollevare l'attenzione, quanto meno, "sulla necessità, e sull'obbligo di legge, di fornire ai cittadini-consumatori, una "Carta dei Servizi", oppure di promuovere l'uso dell'acqua potabile anche per bere viene invece prima emarginato e poi dimenticato.

Natale Salvo

## ACATE-VITTORIA. I morti non sono tutti uguali

Tre anni fa la morte di Fodie, giovane lavoratore agricolo, ha dato il via a numerose iniziative, manifestazioni, dibattiti, assemblee in piazza con rivendicazioni ben precise che abbiamo sottoposto alle amministrazioni locali.

Fodie è morto mentre, come ogni mattina all'alba, con la sua bici si recava al lavoro in un'azienda agricola nella zona compresa tra Vittoria e Acate. Un auto lo ha travolto lasciandolo a morire sul ciglio della strada. Fodie ha lasciato in Mali la moglie e due figli. Naturalmente lavorava in nero, per 35 euro al giorno, dalle 7 del mattino alla sera, la normalità del lavoro nei campi nella fascia trasformata.

In questi 3 anni abbiamo assistito ad altri lavoratori morti, ad altri incidenti sul lavoro e a lavoratori abbandonati davanti al pronto soccorso, a lavoratori abbandonati in casolari sperduti in mezzo alle cam-

pagne. Abbiamo anche assistito a lavoratori scomparsi nel nulla, come successo a Doua.

Fino ad arrivare ai giorni nostri, alla morte di un giovane lavoratore senegalese, si chiamava Boubacar.

Anche lui come Fodie all'alba con la sua bici si stava recando al lavoro in campagna. La scarsa visibilità, l'assenza di illuminazione sono stati fatali, non è bastata la corsa al pronto soccorso.

Sono anni che questi episodi si ripetono e la cosiddetta società civile italiana si è totalmente assuefatta a questi eventi, mentre gli unici a non abituarsi mai sono i lavoratori migranti che conoscevano e condividevano le stesse pene, lo stesso sfruttamento di Fodie di Daouda di Boubacar.

E' lo sfruttamento il fattore che accomuna questi lavoratori. Uno sfruttamento dell'uomo sull'uomo che nella fascia trasformata diventa particolarmente disumano. Mi-

gliaia di donne e uomini impiegati nel lavoro nelle serre, senza diritti, sfruttati, lavorativamente e non solo, e costretti a vivere nelle peggiori condizioni abitative. Isolati dal contesto cittadino e impossibilitati a realizzare qualsiasi forma di integrazione.

**Morti di serie B** che non interessano la politica, le istituzioni, la maggior parte dei sindacati, la cosiddetta società civile. Invisibili, per chi fa finta di non vedere, che sorreggono la nostra economia e la nostra "classe imprenditoriale agricola". Imprenditori agricoli che riescono a rimanere sul mercato solo grazie allo sfruttamento, abbassando i costi dei salari, smaltendo illecitamente i rifiuti prodotti. In questo contesto la grande distribuzione organizzata detta legge, libera di puntare al ribasso sull'acquisto dei prodotti agricoli. Un gioco al massacro che inevitabilmente colpisce più forte l'anello più debole della ca-

tena: le lavoratrici e i lavoratori.

Dopo queste morti, queste spazzate, questi incidenti sul lavoro, i lavoratori e le lavoratrici migranti, che hanno dimostrato in più occasioni di riuscire a reagire e ad organizzare la protesta vivono adesso una fase di riflusso, di sconcerto e di paura, di disillusione perché nulla cambia.

Il nostro piccolo sindacato, assieme alla C.U.B. e ad alcuni gruppi politici ha da tempo iniziato una vera battaglia su questi temi, giorno dopo giorno, manifestazione dopo manifestazione, mentre i sindacati confederali pensano quasi esclusivamente a come mantenere il proprio apparato burocratico attraverso le pratiche pagate dai migranti e la classe politica è impegnata a difendere gli imprenditori agricoli e a strumentalizzare le loro richieste.

**Federazione del Sociale U.S.B. Ragusa**

## PROTESTA. Un'altra agricoltura è possibile

Un'altra agricoltura è possibile e in un altro mondo possibile e concreto dove la produzione di cibo, nel processo che parte dalla terra e arriva al piatto, cioè nelle varie fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione, fino ad arrivare al consumatore finale, sia in mano alle comunità territoriali autorganizzate, e la produzione libera dalle logiche di un mercato capitalistico controllato dalle agroindustrie, dalle multinazionali e dalla grande distribuzione organizzata.

**In tutta Europa** gli agricoltori sono in stato di agitazione: i costi di produzione crescono, soprattutto quelli dei mezzi tecnici forniti dall'industria capitalista, mentre il valore dei beni prodotti è in calo poiché vengono acquistati sotto costo e trasformati dall'agroindustria capitalista e poi commercializzati dalla grande distribuzione organizzata.

Così molte piccole e medie imprese, spesso a gestione familiare, rischiano il fallimento. Infatti è in corso un processo di proletarianizzazione, cioè i piccoli imprenditori agricoli schiacciati dalle leggi del mercato globale stanno diventando semplici lavoratori manuali della terra, mentre proprietari della loro terra stanno diventando le banche e le agroindustrie. La stessa cosa succede ai piccoli artigiani e ai piccoli commercianti.

**La ricchezza si sta** concentrando sempre più in poche mani, quelle dei ricchi che diventano sempre più ricchi, invece medi e piccoli imprenditori diventano sempre più poveri. Si stanno creando le condizioni socio-economiche che stanno portando alla realizzazione di una società di tipo piramidale, dove al vertice c'è l'1% di super ricchi e alla base il 99% dei poveri. Sembra un processo irreversibile, eppure sia-

mo il 99%.

La destra, intendendo per destra tutti i partiti e i movimenti che portano avanti politiche economiche e sociali dettate dai principi e dalle regole della cultura neoliberista-capitalista, adesso cerca di soffiare sulla protesta e di strumentalizzarla, proponendo finte soluzioni. In realtà le sue politiche da un lato favoriscono le grandi aziende, dall'altro, con i tagli ai finanziamenti e le imposizioni fiscali, danneggiano le medie e piccole imprese. Il problema è proprio la politica di destra fatta a livello di governo comunale, regionale, nazionale ed europeo, ma la colpa si vuole dare solo alle politiche europee, a un governo che è lontano fisicamente, che si vuole indicare come capro espiatorio dell'incapacità di venire incontro alle richieste e alle esigenze degli agricoltori. I quali a loro volta, però, devono prendere coscienza che esiste un altro modo

di fare agricoltura. Un'agricoltura che non sia portatrice di sfruttamento indiscriminato della terra senza rispetto per l'ambiente, che non si fondi sullo sfruttamento delle persone e sull'autosfruttamento, ma che sia invece pulita e rispettosa degli esseri viventi e dell'ambiente, che mantenga la biodiversità, cioè un'agricoltura contadina che svolga anche un ruolo sociale e culturale, che sia presidio sul territorio contro lo spopolamento delle aree interne e marginali, che contribuisca a contrastare il fenomeno degli incendi e del dissesto idrogeologico.

Intanto la protesta va avanti da più di trenta giorni con presidi di agricoltori in diversi punti della Sicilia, ma i riflettori dei media si sono spenti e non fa più notizia una lotta che però continua ad oltranza.

Carmelino Rondinella

## Sanità pubblica. Analisi e proposte a difesa di un diritto Una distruzione pianificata

È ormai noto come il SSN stia vivendo una crisi sistemica, aggravata di governo in governo, che rassomiglia sempre più a una metamorfosi pianificata. L'istituzione del SSN risale al '78, periodo in cui nel resto d'Europa il capitalismo si stava già riorganizzando in senso neoliberale. Ciò testimonia la "peculiarità del laboratorio italiano degli anni Settanta" (1). Il SSN nasce infatti dalla sinergia fra lotte sindacali e operaie, rivendicazioni femministe e studentesche, e dalla condivisa visione della "salute come fatto sociale e politico (sociale nella genesi e politico nella risoluzione)" (2). Nel SSN confluiscono tanto l'ambizione universalista, quanto le istanze democratiche, in virtù delle quali si optò per un modello decentralizzato, vicino ai problemi reali della popolazione, e con uno sguardo privilegiato alla prevenzione. Grazie a questi fattori, il SSN italiano rimase un punto di riferimento internazionale per molti anni.

Ma la situazione attuale appare ben diversa. Oggi il SSN è frammentato in tanti piccoli sistemi sanitari regionali, sempre più assorbiti dalle logiche di mercato, e mostra tutta la sua incapacità a garantire alla popolazione un'effettiva equità di cura. Le ragioni di questo declino sono numerose e complesse, e solo in parte riferibili all'austerità neoliberista.

Se da una parte l'istituzione del SSN ha superato il modello paternalistico della Mutua, dall'altro ha potenziato quel processo di "monopolio della Cura", la cui genealogia Foucault fa risalire già al XVIII secolo in Occidente (3). L'istituzione sanitaria ha gradualmente fagocitato l'intero ambito della Cura. La definizione stessa di "salute" e "malattia" è divenuta appannaggio delle classi dominanti, non più espressione di ciò che le popolazioni e le diverse culture elaborano. Da strumento di riscatto politico, la Sanità è diventata un sistema di potere di-

sciplinare e omologante. Come segnalava Illich (4), l'irrigidimento delle istituzioni sanitarie le ha private della loro convivialità, ovvero della possibilità di condividere saperi e/o di convivere con saperi altrui.

Sull'altro versante, con le famiglie "nuclearizzate" e private delle possibilità materiali e culturali di esercitare la Cura, l'ambito domestico è divenuto un luogo sempre più ostile per anziani e malati cronici. L'ospedalizzazione è aumentata esponenzialmente, complice una visione distorta che vede il "prolungamento della vita" (a tutti i costi) come sinonimo di "tutela della salute". In questo culto della longevità, che permea l'ideologia di fondo della tecnoscienza a trazione statunitense, si intravede l'antico e folle sogno dell'immortalità. La morte smette d'essere un fatto naturale, è solo un accidente, e come tale non va accettata ma combattuta tecnicamente. Gli accanimenti terapeutici prodotti da questo non-rapporto con la morte, su cui un certo cattolicesimo oscurantista gioca ancora la sua parte, si traducono nella cronizzazione di molti pazienti in condizione di terminalità. Le tensioni fra operatori sanitari, frustrati dal dover "curare" ad oltranza pazienti senza prospettiva di miglioramento, e un tessuto sociale che non può più prendersi cura dei familiari, misurano plasticamente tutte le criticità in atto.

È su queste criticità strutturali che l'austerità - imposta da precise scelte politiche - ha sferrato il suo attacco mortale. In Italia la spesa sanitaria è in calo costante dal 2011, con un processo di *spending review* del settore sanitario che già nel 2012 la Corte dei Conti riteneva "l'esperienza più avanzata e più completa di quello che dovrebbe essere un processo di revisione della spesa" (5). Il Pubblico è stato deliberatamente impoverito a vantaggio del Privato, con il ricorso quasi obbligato ad externalizzazioni più o meno dirette: pen-

siamo a come le lunghe liste d'attesa costringano a rivolgersi ai Centri convenzionati per diagnostica strumentale (per chi può permetterseli) o a come la carenza di medici nei Pronto Soccorso venga tamponata dai "gettonisti". Ma la logica di mercato inquina fin dall'interno il settore pubblico. Lo vediamo già col sistema dei DRG, che ad ogni patologia assegna un "prezzo" in base al quale l'ospedale viene pagato. Le aziende ospedaliere, al pari di ogni altra azienda, sono indotte ad accaparrarsi il DRG più remunerativo, e a cercare di mantenere, di anno in anno, quantità pari o superiori di quel dato DRG. Qui la Sanità smaschera la sua nuova natura, che non è quella di custode della salute, ma di "incubatrice" della malattia. La malattia diviene a tutti gli effetti una merce, e l'ospedale la fabbrica deputata alla sua lavorazione. Va da sé che ridurre l'incidenza delle malattie, attraverso la prevenzione, interessi sempre meno: sia perché non altrettanto remunerativo, sia perché equivarrebbe a privarsi della merce da cui l'azienda trae i guadagni (meno malattie = meno DRG pagati). In ultimo, perché significherebbe riconoscere la natura sociale della gran parte dei mali, cosa che costringerebbe a dover mettere in discussione l'intero sistema capitalista. L'impasse politica e bioetica in cui è caduto il SSN mi sembra lampante.

E tuttavia i dibattiti interni alla sanità sono pochi e quasi esclusivamente concentrati sul tema salariale. Ma per superare questo stato non basta l'aumento dei fondi. Serve innanzitutto la presa di coscienza collettiva di come le logiche di mercato siano incompatibili non

solo con l'equità delle cure, ma con lo stesso diritto alla tutela della salute. Secondo, bisogna abbandonare l'attuale approccio elitaro-corporativo della classe medica, ed ammettere che non esiste una verità, perché non esiste un solo concetto di salute. Per far ciò serve "ri-democratizzare" i concetti di salute e malattia, per inquadrare le patologie non più come esclusivo problema del singolo, ma nella loro dimensione sociale. Occorre, in ultimo, promuovere la territorializzazione della Cura, coinvolgendo attivamente i mutualismi dal basso.

Divulgare la conoscenza scientifica e condividere i mezzi per produrla, ridarle appunto convivialità, non equivale a far nascere santoni o false cure; perlomeno non più di quanto non stia già avvenendo (pensiamo al torbido settore dei nutraceutici). Diffondere le conoscenze e risocializzare la Cura è il solo vero rimedio per renderci meno manipolabili e riappropriarci della gestione delle nostre vite.

Riccardo Ricceri

note

1) C. Giorgi, *La sanità da riscoprire*, Euro-nomade, 16 marzo 1920.

2) *ibidem*

3) M. Foucault, *Medicina e biopolitica*, Donzelli, 2021

4) I. Illich, *La convivialità*, 1974.

5) *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti*, 2012.

## CRACK ZONE. Che droga ci sarà dopo il crack?

Il crack sembra quasi perfetto per adesso, risolve il problema della povertà alla radice, ripulisce le strade e facilita e incrementa il narcotraffico su tutti i livelli perché con il crack non si smette, al limite si aggiunge: qualcosa per alzarsi dal letto, qualcosa per dormire, psicofarmaci al Sert, eroina in strada, gocce per togliere l'ansia del down, la paranoia, l'astinenza, il malessere, tutto per poter continuare, a farsi di crack.

Da quando distruggeva intere comunità di afroamericani nei bronx il crack ha fatto il giro del mondo, viaggia con documenti alla mano, approda nei porti e arriva nelle strade delle grandi città e nelle piccole. Il crack è la terapia d'urto per tutelare il decoro e l'apparente benessere perché riduce i poveri ai minimi termini. Capita anche l'effetto collaterale e divora il piccolo borghese che si voleva divertire ma è sui grandi numeri che si fanno le statistiche.

Se non hai 10 puoi farcela con 5 euro se ti fai la micro-dose e se ti prostituisi è gratis.

5 euro è il prezzo di una vita da zombie in una crack-zone, una vita che dura una mezz'ora e poi c'è il down, poi di nuovo, poi il down, e ancora e oltre finché non vai a dormire, finché non sei finito. Nessuna casa a porte chiuse, nessuna soglia a nascondere, nessun limite o linea di confine nelle zone del crack perché, in questo caso, è tutto il resto del mondo che si dovrebbe nascondere, è ciò da cui si fugge che si deve vergognare. A due passi dai presidi delle forze dell'ordine, a due dai negozi e dalle case vacanza per turisti, tutto avviene fuori. A pochi passi dalla solita strada verso casa migliaia di storie si scontrano in un destino comune che non ricorderà nessuno. Il tuo amico, tua figlia o i tuoi genitori, i morti di fame, tu o chiunque altro, il crack si propaga inarrestabile. Così le zone si espandono, i poveri si contengono e il governo fa la guerra ai consumatori di cannabis, riempie le carceri per reati droga correlati, intasa i tribunali, rallenta la burocrazia, fa la guerra all'auto-produzione e favorisce la criminalità organizzata, vale a dire

la finanzia.

Il governo risuona colpi di repressione, controllo e distruzione dello spazio pubblico ormai in mano ai privati e punisce la socialità gratuita che non ha fini di lucro, quell'unica possibilità di creare un'identità individuale e collettiva, quella che crea cultura che perdura nel tempo, che si tramanda alle generazioni future. La socialità gratuita è ormai illegale, è divieto, è fuori dall'ordine pubblico. In un mondo dove il costo della vita subisce un'ascesa vertiginosa, quello degli stupefacenti di strada diminuisce in maniera direttamente proporzionale e maggiore è la forza distruttiva e di assuefazione, minore è il prezzo sceso ormai al di sotto di quello di un panino o di un "tagliere della casa".

Il crack presidia le strade delle grandi città e delle piccole e senza andare oltre confine presidia i quartieri più poveri di Palermo, Napoli, Roma, Milano e tutto quello che c'è in mezzo. Da nord a sud è il più economico, onnipotente e insieme alle armi, quello della cocaina da cui si ricava, è il mercato più florido al mondo: solo in Europa sono circa 8 miliardi di euro l'anno a cui non si può certo rinunciare.

Il crack è il simbolo quasi perfetto dei nostri tempi perché soddisfa e poi alimenta l'insoddisfazione e il desiderio di estinzione inconscio che è alla base della società dei consumi: consumo e divoro prima di tutto me stesso, la mia esistenza. Il crack dirotta i centri del piacere del cervello che lo preferirà a tutto, alla vita stessa. Già dalle prime volte anestetizza i centri di godimento di tutte quelle cose che prima erano gratificanti e che perdono immediatamente interesse; non produrranno più piacere, ne alcun senso.

Siamo dipendenti da tutto ciò che anestetizza il bisogno di dover cambiare le cose. Dipendiamo da quelle cose, dipendiamo da qualcuno, dalla tecnologia, dai social, da ansiolitici, antidepressivi e da sostanze che restringono la coscienza fino a perdere il principio di realtà e di critica. Dipendiamo da falsi bisogni e da questo benessere fittizio sempre più effimero e sempre più elitario perché siamo meno liberi

della merce inutile che compulsivamente produciamo.

In tutti gli esseri umani la dipendenza è un luogo della psiche: la prima è verso i genitori poi verso ciò che genera una qual forma di equilibrio nell'individuo. Nel contesto sociale bisognerebbe imparare il limite che deve avere l'abitudine alle dipendenze, la quantità, la "dose" non mortale, ed è possibile educandoci all'autonomia, investendo sulla conoscenza, imparando a trovare soluzioni ai problemi come fanno le piante e non a delegarle. Siamo la specie più debole della terra dice qualcuno, perché i più assistiti e tecnologicamente assistiti.

E allora quelle facce scavate, incazzate e i movimenti sincopati di una mano che si allunga per chiedere i tuoi soldi, la tua tranquillità, il tuo privilegio. Quella mano è il ponte tra due classi ormai sempre più distanti, polarizzate su un divario enorme nel quale, andando avanti, non si potrà evitare di precipitare. Una crack-zone è

la crepa nello spazio urbano, è lo strappo che non si può rattoppare e che stabilisce in maniera definitiva e perentoria che tutto il resto intorno, le città e i centri storici, sono chiaramente non-luoghi dove abbiamo consumato la nostra immaginazione e distrutto ogni possibilità di partecipare e di progettare una vita decente, se non l'eterno conflitto di classe tra chi può acquistare e chi no.

Le crack-zone capitali del mondo come lo abbiamo rifinito, minuziosamente apparecchiato nell'ora dell'aperitivo, consumato e pagato chi più chi meno a discapito di se stesso, lì dove Dio è morto e non si trova un sostituto, dove "Le luci della città" sono fulminate e la pellicola è un film ammutolito e in bianco e nero. Crack è il prodotto quasi perfetto, è la fessura da cui guardare tutte le enormi contraddizioni che stanno crollando e crolleranno, dove si può dire senza alcuna ipocrisia di aver fatto a pezzi la propria umanità perché faticava ad essere.

Che droga ci sarà dopo il crack? ■ Laura

## ESSELUNGA. La morte in subappalto

«E dovremmo pure dirgli grazie perché offrono lavoro». Avevo 15 anni, il primo accenno di barba e una chioma di capelli che ora è soltanto un ricordo. Coi 99 Posse avevo scoperto la militanza in musica, e c'era questa canzone, "Povera vita mia", che raccontava le morti sul lavoro. O Zulù era parecchio incazzato in quel pezzo, manco ci provava a rappare, come se la rabbia fosse così tanta che le parole non avevano il tempo di mettersi in rima. E ascoltando quel pezzo ora che di anni ne ho 38, dopo la strage al cantiere Esselunga di Firenze, avvenuta il 16 febbraio scorso.

Di Esselunga negli scorsi mesi si è parlato parecchio. Lo spot della mela, quanto è di destra questa catena di supermercati, e poi la lotta tra il patriarca e il figlio per la gestione dell'impero economico. Sembra una serie tv, la Succession italiana, dicono coloro che parlano

male e pensano peggio. Però poi arriva il conto con la realtà. E la realtà è che a Firenze il 16 febbraio muoiono cinque operai, e anzi questa volta ce ne siamo accorti. Ma solo per l'entità della tragedia, per la sua gravità. Neppure il declino industriale degli ultimi 30 anni ha fermato le morti sul lavoro in Italia. Sempre tre al giorno sono, di media, dai tempi dei 99 Posse. Sempre la stessa orrenda statistica. Nonostante i peana degli industriali e dei giornali liberali che si credono indipendenti e invece ripetono a pappagallo le litanie dei padroni. Non si trova più la gente che vuole lavorare, dicono. Forse perché tengono più alla propria vita che al vostro profitto?

Questa volta la grande trave di cemento cade da un'altezza di 12 metri, distrugge due solai e seppellisce sotto di essa cinque persone che lavoravano lì vicino, ne ferisce altri tre, non può lasciare indifferenti. C'è pure il video dopo il crol-

## AL DI QUA. Esorcisti, stupratori e ministri amici

Quanto accaduto nel piccolo paese di Altavilla Milicia, poco distante da Palermo, nella prima decade di febbraio, potrebbe considerarsi la punta di un iceberg? Forse no, ma solo la parte emergente di una montagna sommersa di rifiuti e immondizie religiose sicuramente sì.

Il muratore Giovanni Barreca, coadiuvato dalla figlia diciassettenne e da suoi due "fratelli" ha torturato e poi ucciso la moglie e gli altri due figli di 5 e 16 anni, convinto com'era che fossero posseduti dal demone, e che andassero a tutti i costi (anche della loro vita) liberati, perché questa era la "volontà di Dio".

Non è nostro compito scavare nella scabrosa vicenda, su cui morbosamente si sono lanciati organi di stampa e televisioni spazzatura (ma guarda che coincidenza). E' vero, c'era una piccolissima setta religiosa di "fratelli" convinta delle presenze demoniache e decisa a purificare il mondo da Satana; è vero anche che costoro erano fortemente ed esageratamente religiosi, fino al fanatismo. Ma, in fin dei conti, di che stiamo parlando? Satana, la volontà di Dio ed altre scemenze del genere non fanno parte del bagaglio culturale di chiunque professi una fede religiosa in maniera un tantino meno superficiale? Non hanno rappresentato gli incubi di milioni e milioni di bambini e ragazzini cresciuti con le storie bibliche più cupe e sanguinarie ed educati (si fa per dire) al "timore di Dio"?

Il Barreca e i suoi fratelli pare abbiano compiuto un esorcismo estremo; ma quel che non è stato rivelato sono le dichiarazioni del vero esorcista ufficiale e autorizzato della Chiesa Cattolica Apostolica Romana - Diocesi di Palermo, che ha spiegato ai media, in tutta tranquillità (e in tutta tranquillità ascoltato) come si fanno i veri esorcismi, come si caccia veramente il Demonio. Insomma, non era poi un fatto così eccezionale l'atto violento e purificatore del gruppetto di invasati verso le povere vittime; l'eccezionale è stato ancora una volta riscontrato nell'illegittimità dell'azione, nel fatto che il tutto avvenisse al di fuori delle sacre sottane di Santa Madre Chiesa. In televisione e sulla stampa sono apparsi preti e soggetti che hanno raccontato le loro disavventure con Satana, esorcizzati che hanno descritto le divisioni di diavoli che li assalivano e come ne fossero stati liberati. Ecco un piccolo assaggio di un'intervista apparsa su La Repubblica Palermo il 22 febbraio:

«Lui comincia a fare una preghiera, poi mi sveglio in un'altra stanza. L'esorcista e le mie amiche mi hanno raccontato quanto accaduto. Durante la preghiera del sacerdote sono letteralmente saltata dalla sedia, ero fuori di me. Mi hanno detto che picchiavo le altre persone, il sacerdote, le mie amiche, ringhiavo e urlavo, così mi hanno portato in un'altra stanza e mi hanno disteso a terra. Continuavo ad agitarmi violentemente, loro mi tenevano, il sacerdote pregava e mi chiamava per nome, continuava a chiamarmi, ma io non rispondevo. Dopo circa 40 minuti era tutto finito, ma non ricordavo nulla,

come non ricordo nulla alla fine di ogni seduta». Quante volte va dall'esorcista? «Inizialmente andavo una volta a settimana, adesso una al mese. Sono trascorsi più di dieci anni, ma sento ancora il bisogno di proseguire il percorso. È una lotta interiore profonda, anche se oggi riesco ad avere più autocontrollo». Quindi secondo lei il demone esiste davvero... «Sì, ma non mi chiedi chi o cosa è. Non lo si può descrivere, perché lui si traveste. Il diavolo è nella vita di tutti i giorni, anche nella società». E cosa vorrebbe il diavolo da lei? «Vuole privarmi della mia femminilità. Convincermi che non sono fatta per stare con un uomo, soprattutto a livello sessuale. Farmi credere che sia incapace di amare». Ah... «Lui vuole la mia vita. La mia dannazione. Vuole che io rinneghi Dio, il fatto di essere sua figlia. Quando il diavolo capisce che ti sta perdendo, prova ad insistere per entrare nella tua vita. Mi fa credere che non valgo niente, come persona e come donna». Scusi, ma non ha pensato di risolvere i suoi disagi con uno psicologo o uno psichiatra? «Sì, ma non è servito a nulla. La lotta interiore restava e solo l'aiuto di un sacerdote esorcista ha colmato la mia inquietudine».

Questo è l'humus, il letame su cui fioriscono i fanatismi; e anche se non tutto viene fuori in maniera eclatante come ad Altavilla Milicia, queste persone la frustrazione, la paura, la morte se le portano dentro o le esprimono solo nelle cupe sagrestie; c'è sempre il sesso a farla da padrone, la massima espressione dei tabù religiosi, e le prime vittime sono, come sempre, l'intelligenza e la razionalità.

Tornando alle cose "normali", sono venute allo scoperto due presunte vittime del gesuita Marko Rupnik, il teologo e artista di fama mondiale, dimesso nel giugno 2023 dalla Compagnia di Gesù, nella metà degli anni '80 fondatore con suor Ivanka Hosta della Comunità di Loyola. Ed è proprio dalle ex suore di questa comunità che sono partite le prime denunce di abusi psicologici e sessuali nei confronti dell'artista sloveno, all'epoca capellano. Vennero fatte internamente alla madre superiora già nel 1993. Rupnik ruppe con suor Hosta, fu allontanato dall'arcivescovo dell'epoca Alojzij Suštar e si trasferì a Roma per fondare il Centro Aletti. La seconda indagine dell'ex congregazione per la dottrina della fede nacque a seguito delle segnalazioni fatte da alcune consacrate. Ad inizio 2022 la Compagnia di Gesù concluse la sua indagine interna raccomandando al dicastero per la dottrina della fede di istituire un processo penale a carico di Rupnik dopo aver constatato "l'effettiva consistenza delle accuse". Ma l'ex congregazione non istruì il processo perché subentrarono i termini di prescrizione. A fine 2023 dai vertici vaticani giunse l'ordine di chiusura della Comunità di Loyola e di riaprire le indagini.

Ora Gloria Branciani e Mirjam Kovac, ex componenti della Comunità Ignazio di Loyola, hanno costretto l'inchiesta ad andare avanti, e non solo a livello interno alla chiesa. «Ci siamo conosciute in comunità - spiega in una conferenza stampa Mirjam con al fianco Gloria - eravamo tutte ragazze giovani, piene di ideali ma proprio questi ideali insieme alle nostre formazioni all'obbedienza sono stati sfruttati per abusi di vario genere: di coscienza, di potere, spirituali, psichici, fisici e spesso anche sessuali. Ci siamo trovate davanti a un muro di gomma, che il muro si sgretolò».

Nelle scorse settimane, intanto il ministro della pubblica distruzione Valditarà ha firmato un'intesa con il presidente della CEI mons. Zuppi in base alla quale migliaia di insegnanti di religione precari verranno assunti in ruolo; l'unica condizione è che abbiano insegnato per almeno 36 mesi; si compie così un altro di questi misfatti clientelari figli del concordato dell'84 siglato da Craxi e Casaroli ma votato da tutta la sinistra e dal partito comunista del sempre sia lodato Enrico Berlinguer. I raccomandati dai vescovi, entrati via sagrestia nel mondo della scuola, diventeranno insegnanti in pianta stabile in soli tre anni scavalcando milioni di precari che fanno la malavita da anni e anni.

Torneremo sull'argomento nel prossimo numero del giornale. ■

Fra' Dubbio

Andrea Turco  
continua a pag. 6

## LIBRI. Rocchesante, una saga sicana

Irene Chias torna a sorprenderci con quest'ultimo romanzo, *Rocchesante* (Laurana, 2023), in cui ritroviamo lo stile della narratrice colta, attenta, diretta, impietosa ma anche delicata.

Rocchesante è un sofisticato Spoon River in salsa siciliana, in cui sono ritratti con alto senso intraspettivo e una vena di umorismo sottile, decine di personaggi, a partire dagli albi genealogici e dai loro intrecci, come solo nei piccoli e piccolissimi paesi può accadere quando la circolarità delle relazioni impone accoppiamenti non sempre volontari e spontanei con rari guizzi di vero amore. Il risultato è una composizione di quadretti esilaranti, di biografie dalle sfaccettature le più diverse: psicologicamente contorte, oppure banalmente scontate, tenacemente resistenti, o sorprendentemente fuori le righe.

**I personaggi** di Rocchesante li scopriamo così bambini e studenti, li seguiamo nella crescita, per poi, molte pagine più in là, ritrovarli adulti o vecchi, imparentati tra loro, al centro di vicende curiose, strane, o anche insignificanti e semplicemente monotone. Una matassa dai mille colori e tanti nodi, che s'ingrossa di pagina in pagina e di capitolo in capitolo, così che se non si sta attenti, può succedere che si sia costretti a tornare indietro alla ricerca del filo conduttore smarrito dentro i tanti racconti nel racconto.

Un'abile architetta la Chias, non c'è che dire; la sua regia, il suo montaggio, la sua tessitura, è fine e complicata ma avvincente, ricca di spunti anche scientifici, come quando si abbandona a parlare di serpenti o lucertole o tartarughe o di botanica. I tipi siciliani che dipinge possono essere, anzi sicuramente sono, personaggi che abbiamo incontrato nella nostra storia e nella nostra vita, prototipi che conosciamo e nei cui vizi e tic, magari ci riconosciamo noi stessi.

**Il libro descrive** grappoli di vite racchiuse nel microcosmo di un borgo siciliano, apparentemente inventato, ma in cui riconosciamo i paesani arroccati su quei monti Sicani tanto cari alla scrittrice; un borgo suddiviso in tre quartieri-isola. Con pennellate argute Irene Chias ci consegna le cattive abitudini, le caratteristiche speciali, le meschinerie o le virtù di figure tutte in qualche

modo collegate all'esperienza dell'io narrante, un io che di ogni figura o figura conserva un ricordo, un aneddoto, un'esperienza abilmente ricostruiti, con retrospiezioni che ci rivelano quanto di primo acchito non avevamo compreso, o non potevamo comprendere.

**Particolarmente** riuscite le pagine dedicate al catechismo e al periodo delle lezioni di religione di padre Pippo; un piccolo trattato di ateismo e materialismo spiegato da una bambina con sottilissima ironia. Come anche il capitolo intitolato "Il menarca", in cui è descritta l'esperienza al liceo classico con una preside "minchia unciata", che non ne voleva sapere di firmare l'autorizzazione ad uscire prima per una visita ginecologica dovuta al ritardo dell'arrivo delle mestruazioni. Pagine esilaranti imbevute di accenni, segni, nomi che ritroveremo e comprenderemo meglio nei capitoli finali, secondo la sceneggiatura intelligente che caratterizza tutto il volume. Bellissime le pagine del sogno "animalista", in cui un tribunale di animali giudica gli uomini macchiatosi di crudeltà nei loro confronti, una sorta di legge del contrappasso di vendetta e giustizia, con comprensione e clemenza per quanti (come gli Inuit) cacciavano solo per necessità.

**E poi, quasi 150** pagine dopo l'esserci immersi in questa enciclopedia roccasentese, ecco il ritorno del preside tutto d'un pezzo, in realtà... pezzo di merda, che dietro la rigidità celava l'interesse per l'arruolamento di insegnanti aggratis nella scuola privata del figlio (un diplomificio per figli di papà), con il solo compenso del punteggio e le tasse a carico di malcapitati neo laureati. Qui la fine ironia dell'autrice infila con parole schiette il pallone gonfiato.

Non possiamo accennare al finale, che lentamente abbiamo visto materializzarsi lasciandoci sorpresi e pieni di interrogativi sulla scelta, diciamo così, metafisica. Non aggiungiamo altro, il libro va assaporato, gustato, e alla fine apprezzato - almeno io l'ho apprezzato - per la schiettezza e la capacità narrativa, l'inventiva e la strategia adottata dall'autrice nel farci penetrare nell'anima profonda di una Sicilia che, nonostante tutto, r-esiste. ■

PG.

## La Panchina

### Fissazioni e diserzioni.

Ci sono periodi in cui mi fisso. Su dettagli apparentemente di poco conto, su cose che succedono in maniera casuale, su robe storiche che non ci hanno spiegato granché bene a scuola, sulla ragione dell'esistenza di Bruno Vespa. Insomma mi fisso su tante cose e per ognuna di queste categorie e di altre potrei creare una rubrica ad hoc.

In questo caso, per questo numero, mi voglio sedere su La Panchina e fissarmi su alcune dichiarazioni che sono state fatte di recente da esponenti importanti della politica nazionale e internazionale.

In ordine cronologico. Un ministro israeliano ha auspicato (più volte) l'uso di armi atomiche come una delle opzioni per porre fine al conflitto con i palestinesi.

Nell'ultima plenaria di Strasburgo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha affermato che l'Ue deve investire maggiormente in armi nei prossimi cinque anni, "dando priorità agli appalti congiunti nel settore della Difesa. Proprio come abbiamo fatto con vaccini o con il gas naturale".

Infine, l'ultima dichiarazione sulla quale mi sono fissato è quella rilasciata dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni a seguito degli spari dell'esercito israeliano sui civili palestinesi accalcati intorno ai camion degli aiuti, di tono scandalosamente ipocrita e per la quale rischio di fissarmi ulteriormente nel domandarmi Come fa questa gente a dormire la notte (altra possibile rubrica).

"Ho appreso con profondo sgomento e preoccupazione la drammatica notizia di quanto accaduto oggi a Gaza. È urgente che Israele accetti la dinamica dei fatti e le relative responsabilità. Le nuove e numerose vittime civili impongono di intensificare im-

mediatamente gli sforzi sui negoziati in atto per creare le condizioni per un cessate il fuoco e per la liberazione degli ostaggi".

Per non restare seduti, sbalorditi e increduli, rispetto alle dichiarazioni raccapriccianti che escono fuori da questo folle valzer dei guerrafondai che dobbiamo subire quotidianamente, conviene cominciare a fissarci sulle dichiarazioni che potremmo rilasciare noi se avessimo l'opportunità di avere la fantomatica voce in capitolo che i cosiddetti partiti ad ogni tornata elettorale promettono di dare.

Una di queste dichiarazioni potrebbe essere la seguente:

"Amici, amiche, parenti, conoscenti, sconosciuti proviamo a sensibilizzare le persone con le quali entriamo in contatto a non intraprendere e a non fare intraprendere ai propri figli e alle proprie figlie carriere militari o nelle forze dell'ordine che si occupano di monopolio della forza e di repressione. Perché è bene ricordare e non dimenticare che queste, nella logica del potere e del dovere, prevedono con la benedizione della legge che non vi si oppone l'uso della forza contro gente che si trova nel giusto, che sia un popolo sotto rischio di sterminio o un gruppo di studenti che voglia manifestare il proprio dissenso. E se conoscete gente che c'è dentro e vi capita di scambiarsi due parole, usatene una: diserzione." ■

Francesco P. Maccarrone

### NOVITA' LA FIACCOLA

**Isabelle Felici, "Un Brassens ai margini". Brassens oriundo italiano e anarchico.** Collana Biblioteca Libertaria n. 29, pag. 112, euro 12,00.

Richiedeteci il catalogo: info@siciliabertaria.it - www.siciliapuntol.it

## Il riscatto mancato. Viaggio nelle Questioni del Sud e della Sicilia (19) 68 di sangue, di rabbia e di lotta

Il 1968 si apre e si chiude in Sicilia con il terremoto nel Belice ed il massacro di Avola. L'isola aveva cominciato ad assaggiare i frutti della modernizzazione (frigoriferi, televisioni, automobili, consumo di carne), ma in vent'anni la sua popolazione si era ridotta dell'11,1%, e il divario con le regioni del Nord si era accresciuto.

**Nel Belice** un laboratorio di iniziative, lotte, esperienze socioculturali ed educative era attivo dal 1952 stimolato da Danilo Dolci e dai volontari coinvolti in questo percorso di rinascita e nei suoi metodi di lotta (digiuni, marce) collegati ai tradizionali scioperi alla rovescia; le battaglie per le dighe di Bruca e sullo Jato, per la casa, contro l'emigrazione (con i rimboschimenti e le cooperative) avevano risvegliato le comunità. Un movimento di comitati popolari e centri studi aveva posto le valli dello Jato, del Belice e del Carboj al centro dell'attenzione nazionale per le sue dure battaglie, gli arresti, i processi. Un piccolo angolo della Sicilia pianificava il proprio riscatto e si poneva da esempio per tutta l'isola e oltre.

**Ma il 14 e 15** gennaio una serie di violente scosse distrugge totalmente i centri abitati di Gibellina, Montevago, Salaparuta, Poggioreale, e ne danneggia altre decine, provocando 296 morti, un migliaio di feriti e 100.000 senza tetto; nel periodo successivo centinaia di superstiti si ammalarono per la mancanza di assistenza, di medicinali, di ospedali vicini, di medici, tanto che la cifra reale delle vittime raggiungerà il migliaio; si parlerà di "terremoto di Stato", per la vulnerabilità delle abitazioni e le condizioni dei sopravvissuti alla catastrofe, le cui cause si chiamano sottosviluppo, abbandono, esclusione, potere politico-economico-mafioso. Contro tutto ciò immediate partono proteste e forme spontanee di organizzazione, cancellate dall'informazione di regime. Calano da Roma prima Aldo Moro, con il suo bagaglio di promesse in una terra in cui il suo partito aveva governato da sempre, e poi il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, accolto con uno schiaffo appena sceso dall'elicottero dalla popolana di Montevago Tina Manolunga.

I terremotati, in gran parte contadini, sanno che devono lottare per ottenere i soccorsi. Provano a recarsi a Roma l'1 marzo, ma a Palermo il treno viene soppresso perché "sullo Stretto c'è da dare la priorità ai treni merci carichi di arance". La rete di comitati si ricostruisce, gestisce gli aiuti, mette in piedi mobilitazioni, e le valli ridiventano cantieri di organizzazione dal basso senza partiti e contro lo Stato assente. Dal Belice 10.000 persone emigreranno al Nord; 16.000 rimarranno nelle tendopoli. Il 29 gennaio: i treni degli emigranti vengono bloccati alla frontiera svizzera perché non sono desiderati.

**Gli studenti** di Partanna lottano per la ricostruzione delle scuole distrutte dal sisma, mentre nelle scuole e università siciliane si organizzano come in tutta Italia; l'8 marzo a Catania violenti scontri tra movimento studentesco e forze di polizia; a Palermo la contestazione si allarga a macchia d'olio e si discute di repressione sessuale e di violenza sociale; si diffonde nei luoghi di lavoro: gli operai della El.Si (Elettronica Siciliana), fabbrica di proprietà statunitense, in mille occupano lo stabilimento per un mese contro il tentativo di chiusura e i licenziamenti. È una lotta circondata dalla solidarietà degli operai e degli studenti, che costringerà il sindaco a richiedere la fabbrica e a mantenerla in attività. Nel siracusano gli operai della zona industriale da marzo ingaggiano la lotta per il contratto: durerà 4 mesi e si concluderà con la firma da parte dei padroni di Rasiom-Esso, Italcementi, Sincat-Edison; a Messina sono occupati tre licei (il La Farina per 10 giorni) e in seguito l'Università; qui gli studenti di destra si mischiano alle occupazioni e le sprangano ai militanti di sinistra sono all'ordine del giorno, coperte da esponenti della Questura dichiaratamente fascisti e dal quotidiano "Gazzetta del Sud".

A maggio i fiori del 68 fioriscono dappertutto; a Partanna 5000 proletari del Belice manifestano nel quadro della "giornata di pressione locale" contro i governi di Roma e

Palermo. Il 12 prima uscita ufficiale degli anarchici catanesi con una conferenza di Placido La Torre sul potere e la situazione nazionale e internazionale; il loro mensile "L'Agitazione del Sud" dà ampio spazio alla rivolta parigina e alla situazione siciliana. Il 3 giugno a Palermo violenta aggressione poliziesca agli operai che manifestano per i salari e la difesa delle industrie locali; sono in sciopero in 15.000 di cui 3500 al Cantiere Navale, 1.800 alle industrie Espi, 1.040 all'El.Si, 2.000 netturbini e 7.000 comunali. Il 14 luglio alla Piaggio viene imposto un accordo che spezza le gabbie salariali.

**Manifestazioni** dei contadini terremotati hanno luogo a Salemi e Mazara per protestare contro la precarietà del settore agricolo. L'anarchico di Salemi Melchiorre Palermo commenta lo stallo nelle zone terremotate su "L'Agitazione del Sud" (1): "A cosa sono serviti i 'blocchi umani' per le strade, gli 'scioperi generali', per lo più strumentalizzati dai falsi pastori del sindacalismo nostrano, i viaggi sfiibranti dei sindaci a Roma e a Palermo, accolti qualche volta da manganellate e bombe lacrimogene? Non si può continuare così. E' bene convincersi che si potrà ottenere qualcosa soltanto con l'azione diretta, violenta se occorre, senza lasciarsi addormentare dal temporeggiare dei partiti e sindacati. E' per questo che mentre ricordiamo i morti, sproniamo i vivi ad agire".

**Nei mesi estivi** viene elaborato un modello di ricostruzione alternativo, il "Piano di sviluppo democratico", da parte del gruppo di Danilo Dolci; in 10.000 sfilano a Palermo il 10 luglio nella "marcia dei dimenticati": donne, vecchi e bambini vengono violentemente caricati per oltre mezz'ora a colpi di manganelli e lacrimogeni, i marciatori reagiscono lanciando contro i poliziotti bottiglie, sassi e lacrimogeni inesplosi. Il cronista de "L'Unità" l'indomani scrive: "Una donna che ha il marito in Germania, con una bimba di due mesi in braccio, cade. Un poliziotto le stringe il collo fino a soffocarla; io sono a pochi passi e le afferro la bimba urlante mentre il compagno Ludovico Corrao strappa a stento la donna a quella furia insensata. Un sottufficiale dei carabinieri mira a un ragazzo con pietre grosse come un bicchiere... I sinistrati vengono inseguiti e picchiati a sangue sin giù ai Quattro Canti, mezzo chilometro verso il mare... Ad un ragazzino di Gibellina un poliziotto sbatte ripetutamente e con violenza la testa contro i bastioni".

**Dal 15 settembre** iniziano i "50 giorni di pressione" nelle valli del Belice, Carboj e Jato per l'attuazione dei soccorsi "urgenti" e per il controllo delle spese effettuate. Fino al 4 novembre sarà un susseguirsi di riunioni, manifestazioni,



conferenze stampa, 3 digiuni, una delegazione a Roma e 3 a Palermo, discussioni sul Piano di sviluppo, un corteo per la nuova diga. A chi per anni ha sostenuto la narrazione tossica di terremotati siciliani passivi, in attesa dell'elemosina statale, a cospetto delle più sveglie popolazioni di altri terremoti (Friuli 1976, Emilia Romagna 2012), queste cronache e le successive dimostrano una reattività, una progettualità e livelli di organizzazione encomiabili.

**In autunno a Palermo** esplose la lotta all'istituto tecnico "Parlatore"; la polizia irrompe nella scuola; lo stesso a Messina nelle facoltà universitarie occupate, con decine di arresti; per protesta si dimettono il rettore e i presidi di tutte le facoltà (tranne Magistero).

A Roccamena, nel Belice, si svolge il "processo popolare" al governo e al parlamento a cura del locale Centro Studi; per tre giorni la popolazione si esprime in maniera matura contro i nemici del popolo; pronta per un salto di qualità nello scontro, ma è rottura tra Dolci e Barbera, con il primo contrario ad innalzarlo e il secondo determinato a farlo; si perde un'occasione unica per mettere lo Stato alle strette. (2)

L'autunno studentesco è caldo: a Palermo l'1 novembre a Ingegneria viene proclamato lo sciopero generale contro la repressione, per la requisizione dei locali, l'edilizia scolastica, il diritto all'assemblea; il 5 sfilano in 10.000, l'indomani in 15.000. Negli stessi giorni prende vigore il movimento dei braccianti siracusani contro l'arroganza degli agrari; chiede aumenti salariali, l'eliminazione delle differenze tra la zona degli agrumeti e quella delle colture tradizionali, la parificazione dell'orario di lavoro, l'applicazione degli accordi del 1966, quando i braccianti di Lentini erano stati selvaggiamente picchiati dalla polizia, come già nel '63 era accaduto a quelli di Avola. Dal 24 novembre 32.000 braccianti incrociano le braccia; gli agrari, con la loro reazionaria Unione degli agricoltori, rifiutano di trattare; il 28 viene bloccata parzialmente la statale 115, azione che s'infittisce visto il muro degli agrari; il 1° dicembre la protesta dilaga e il 2 ad Avola è sciopero cittadino cui partecipa tutta la popola-

zione: i braccianti occupano la statale, raggiunti dagli studenti e all'ora di pranzo, dai familiari. La celebrità giunta da Catania riceve l'ordine di caricare: 25 minuti di carrelli con le camionette, di spari ad altezza d'uomo lasciano sul terreno Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia, 48 sono i feriti; verranno raccolti 2 kg di bossoli. A mezzanotte il Ministro degli Interni ordina la ripresa delle trattative e il 3 gli agrari firmano malvolentieri il contratto.

**Ai fatti di Avola** segue un'immediata reazione in tutto il Paese, e lo sciopero generale nell'Isola; scontri violentissimi con la polizia avvengono nell'area mineraria di Villarosa; è corteo ad Avola; migliaia di studenti protestano a Roma, a Trento viene occupata l'università, a Genova scoppia una bomba presso degli uffici comunali, e i 4 manifestanti tentano di occupare la Prefettura; manifestazioni si svolgono ovunque, e anche i lavoratori della RAI contestano il modo fazzioso con cui il telegiornale ha presentato i fatti. L'8 dicembre davanti alla Scala di Milano un fitto lancio di uova e cachi colpisce i borghesi in pelliccia, un cartello recita "I braccianti di Avola vi augurano buon divertimento"; l'11 ancora scontri a Lecce, La Spezia e Siracusa; il 31 dicembre è protesta davanti alla Bussola di Viareggio; tra spunti e insulti ai borghesi, si grida: "I braccianti di Avola vi augurano buon anno". Soriano Ceccanti, colpito dal fuoco della polizia, rimarrà paralizzato a vita. (3)

Il 68 parla tragicamente siciliano e dopo la rivolta ecco l'emigrazione: nell'anno 242.881 siciliani lasciano l'isola, 143.000 si spostano al Nord Italia e 99.000 all'estero. (4) ■

Pippo Gurrieri

### continua

- 1) Melchiorre Palermo, *A Salemi il tempo si è fermato*, "L'Agitazione del Sud", Palermo, luglio-agosto 1968.
- 2) Fiorella Cagnoni, *Valle del Belice, terremoto di Stato*, Moizzi, Milano 1976, p. 184-185.
- 3) Giuseppe Oddo, *Il miraggio della terra in Sicilia. Dallo sbarco alleato alla scomparsa delle lucciole (1943-1969)*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2021, p. 567-570.
- 4) Per la stesura di questo articolo mi sono servito in gran parte del mio *Il 68 in Sicilia* uscito nello speciale "La finestra" di Sicilia libertaria n. 58, settembre 1988.

## DIBATTITO. Esistono leader anarchici?

In Sicilia Libertaria di febbraio è comparsa una recensione di Natale Musarra del mio libro *Il metodo anarchico*. Non intendo rispondere alla recensione, perché questo non interesserebbe, ma vorrei prendere spunto da una frase del recensore per discutere un tema che può essere di interesse generale. Il recensore mi rimprovera *d'uso di concetti, estranei all'anarchismo, come quelli di leader e capo di partito*. Parlando di «concetti», presumo che il recensore stesso faccia una distinzione fra «leader» e «capo di partito» (altrimenti sarebbero solo due espressioni diverse per esprimere lo stesso concetto). Lascio da parte il «capo di partito», perché mi auguro sia ovvio che il mio uso di questo concetto, in riferimento all'anarchismo, è un'allucinazione del recensore. Nel libro ho applicato invece il termine «leader» all'anarchismo tre volte, di cui due accompagnate da un'esplicita spiegazione, a scanso appunto di equivoci. In un caso mi riferivo a «individui che godevano di maggior visibilità, prestigio o influenza» e nell'altro chiarivo che «leadership deve essere intesa come un riconoscimento informale e spontaneo da parte dei militanti anarchici, non come un rapporto formale e gerarchico». Mi chiedo dunque: è davvero estraneo all'anarchismo il concetto di «leader» in questa accezione?

Il mio è un libro di storia, quindi

descrivere, non giudicare. Può non piacere che esistano leader anarchici, ma non basta che una cosa non piaccia perché non esista. Non erano leader Luigi Galleani e Armando Borghi? E Durruti? E Makho? Malatesta è stato chiamato a sproposito «pontefice» e «Lenin d'Italia», ma ci sarà un motivo per cui questi appellativi sono toccati a lui e non ad altri. Nel 1913, mentre dirigeva «Volontà», era chiamato a fare comizi in tutte le parti d'Italia e non sapeva dove sbattere la testa. Dopo lo scoppio della guerra, quando gli avversari già iniziavano a speculare sul suo «sintomatico silenzio» e l'attesa per la sua presa di posizione cresceva, i suoi cinque principali articoli ebbero 47 edizioni in almeno sette lingue. Nel 1920, da direttore di un quotidiano, faceva tutti i giorni anche tre o quattro comizi al giorno. I suoi opuscoli hanno circolato a milioni di copie. Possiamo dire che Malatesta non era un leader? O forse non era anarchico?

Ma poi, cos'è che è estraneo all'anarchismo? Lo sono l'ubbidienza, il culto della personalità, l'ipse dixit dei filosofi aristotelici medievali. Si sa che noi discutiamo tutto, da Dio al verme. Ma proprio perché discutiamo tutto, non possono essere estranei all'anarchismo parlare, scrivere, opinare, giudicare, esortare, persuadere. Ed è un fatto della vita che per diversità di talento, cul-

tura, devozione alla causa, spirito di iniziativa, tutte quelle cose si possono fare con più o meno chiarezza ed efficacia e che quindi si può essere ascoltati e seguiti in gradi diversi. C'è qualcosa di autoritario nell'aver più ascendente di altri?

Magari è solo la parola «leader» che dà fastidio. Se è così, poco male. Cerchiamo un'altra parola per esprimere lo stesso concetto. Personalmente, non l'ho trovata. Ma anche qui siamo attenti, perché se dobbiamo evitare tutte le parole che hanno una cattiva fama per colpa degli autoritari, il vocabolario diventa un campo minato per gli anarchici. In un articolo del 1925 sul gradualismo, Malatesta faceva gli esempi dei termini «possibilista», «opportunist» e «trasformista». Da parte mia, mi sono sentito rimproverare da recensori super-anarchici proprio l'uso del termine «gradualista» in riferimento a Malatesta! Oggi anche la parola «comunismo» è pubblicata ed è sulla stessa strada la qualifica di «libertario», che i reazionari d'America già si vantano di averci scippato. Di questo passo la prossima parola da abbandonare sarà «anarchia», perché per tutti tranne che per noi significa «caos».

Nella mia modesta opera di storico, una delle maggiori preoccupazioni, forse quella massima, è di

continua a pag. 5

# Cinema. "Io capitano" (2023) di Matteo Garrone

## La libertà di sognare un mondo diverso

Nell'imbecillità conclamata del cinema italiano s'affacciano talvolta autori di una certa levatura autoriale - oltre s'intende ai soliti randagi di resistenza culturale come Angela Ricci Lucchi e Yervant Gianikian, Paolo Benvenuti, Pietro Marcello, Alice Rohrwacher, tanto per fare qualche nome - tra i pochi film che hanno davvero il carattere del disinganno si possono annoverare opere come *La bocca del lupo* (2010) o *Le vele scarlatte* (2022) di Pietro Marcello, *Lazzaro felice* (2018) di Alice Rohrwacher, *Il vento fa il suo giro* (2005) di Giorgio Diritti, *Rapito* (2023) di Marco Bellocchio o *Io capitano* di Matteo Garrone. Qui il cinema mostra che la libertà è il diritto alla differenza e ogni tipo di supremazia istituzionale/religiosa, contiene in germe ogni forma di tirannia.

Va detto... che a *Io capitano* vengono assegnati premi o un Oscar a noi interessa poco o niente...

Il film di Garrone è una fiaba universale... non parla solo di emigrazione ma soprattutto d'ingiustizia sociale e la libertà di sognare un mondo diverso, meno feroce, più umano, forse. Due ragazzi senegalesi, Seydou e Moussa... lasciano la miseria di Dakar e intraprendono il viaggio della disperazione per raggiungere l'Italia, dove Seydou vorrebbe diventare un rapper famoso e fare autografi ai bianchi. Hanno lavorato duro e messo insieme i soldi per attraversare i deserti del Mali, Niger e giungere in Libia... naturalmente, nel tragitto sono ingannati e truffati dai trafficanti di uomini, poi arrestati, imprigionati e torturati dalla mafia libica... Garrone costruisce i momenti delle torture con abile destrezza figurale... conduce lo spettatore dentro un labirinto di situazioni estreme (muchi di cadaveri) senza mai cadere nel compiacimento o nella volgarità.

Nella prigione, intermediari dei ricchi libici, comprano gli uomini

per farli lavorare come schiavi... Seydou, aiutato da un detenuto muratore, viene comprato per fare il manovale in una villa nel deserto... costruiscono una fontana che molto piace al padrone... gli viene data la libertà e i soldi per andare a Tripoli. Nella capitale libica Seydou lavora nell'edilizia e un po' avventurosamente (forse troppo) ritrova Moussa, ferito a una gamba. In ospedale non accettano clandestini e i ragazzi decidono di riprendere il viaggio verso l'Italia. Non hanno abbastanza denaro per attraversare il Mediterraneo... gli scafisti raggiungono un accordo con Seydou... impartiscono poche istruzioni al ragazzo e gli affidano un peschereccio gremito di profughi che deve guidare fino alle coste italiane... gli danno anche il numero di telefono delle organizzazioni non governative per avvertirle sull'arrivo dei disperati. Seydou riesce a portare la "carretta del mare" in Sicilia e ai militari che li traggono in salvo, urla: "Io capitano", Io capitano, Io capitano". Il ragazzo è diventato capitano della propria esistenza.

Nel film di Garrone non c'è sorta di retorica dell'emigrazione che investe tutti i festival del cinema... è piuttosto il viatico impervio di due ragazzi che sognano il successo nel Paese-Italia, dove anche il primo imbecille di un partito, di un movimento o di un'azienda di ventilatori può albergare felicemente nella cloaca del parlamento. Il popolo conta solo il giorno delle elezioni, lo sappiamo, ma davvero pensate che i saprofiti del capitalismo o dei tagliagole del comunismo di Stato vi farebbero votare se la scheda elettorale cambiasse qualcosa?

La sceneggiatura di *Io capitano*, scritta da Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri, esprime una poetica asciutta, financo lirica, e non sappiamo quando deve alle storie sulle migrazioni dal continente africano di Kouassi Pli Ada-

ma Mamadou, Arnaud Zohin, Amara Fofana, Brhane Tareke e Siaka Doumbia, servite per la documentazione... e nemmeno c'importa... non ci pare riconoscere nel film, come è stato detto, neanche i filamenti della narrativa per ragazzi di Jack London o Robert Louis Stevenson... la trattazione filmica di Garrone semmai rimanda alla corposità visiva di François Truffaut ne *I 400 colpi* (1959) o *Gli anni in tasca* (1976), più ancora a *Il piccolo fuggitivo* (1953) di Raymond Abrashkin (accreditato come Ray Ashley), Morris Engel e della fotografa Ruth Orkin... poca letteratura e molto cinema, insomma... diverse le ambientazioni, profondamente uguali i significati etici... una scrittura visuale per niente istintiva, né spontanea... caratterizzata invece nella conduzione degli attori in maniera madrigale, secondo la lezione geniale della veridicità che supera il reale di Jean Renoir. Gli interpreti sono se stessi e al contempo specchio-immagine di tutte le tragedie migratorie che sfuggono dall'impoverimento imposto dai sistemi dell'economia-politica.

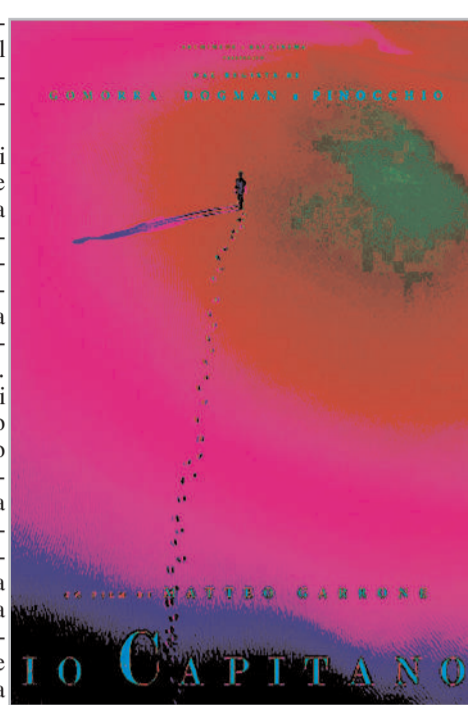
Garrone gira il film in sequenza, con la Steadicam e macchina a mano... si avvale della perizia tecnica del direttore della fotografia, Paolo Carnera, che incastona il film in una bellezza insolita per il cinema italiano dell'approssimazione, per non dire dell'insignificanza... insieme all'operatore Matteo Carlesimo, manovra le camere ALEXA Mini LF e ARRI Signature Primes, mi pare, con grande pregevolezza estetica... i rossi, i marroni, verdi, esprimono una cromatica che fuoriesce dal favoloso per addentrarsi nel drammatico del racconto. Carnera dice di essere stato influenzato dalla cultura figurativa dei grandi reporter - "tra tutti il mio maestro Ernest Haas, e poi ai colori del fotografo statunitense Steve McCurry e alla composizione del fotografo brasiliano Salgado", dice -... a noi sembra che dal suo lavoro emerga certo il "realismo magico" di Haas, ma non il colore furbesco di McCurry... men-

tra la composizione materica di Salgado è del tutto intarsiata con le solide quadrature del regista.

Il montaggio di Marco Spoleitini esegue una partitura filmica complessa... campi lunghi, primi piani, movimenti di macchina lenti... ricordano la storia sui volti, i corpi, gli sguardi dei protagonisti... un'elegia scritturale di grande respiro emotivo che infonde all'intero film la forza di un linguaggio-metafora della quotidianità violentata... un esercizio di defasciazione stilistica da ciò che corre e intreccia una filosofia dell'accoglienza con qualcosa che sfugge ai canoni della realtà. Le musiche di Andrea Farri, per niente consolatorie o commedianti, s'innestano nella creatività epopeica-ciclica del film, fino a toccare le corde della compassione laica.

Garrone inserisce nel film due visioni surreali di notevole finezza costruttiva, quella nel deserto, quando Seydou non riesce a salvare la donna anziana dalla morte, e i riferimenti evidenti sono all'immensa pittura di Chagall, e quella dell'angolo che lo riconduce alla propria casa; un rimando al favoloso di Pasolini, più volte usato nel suo cinema in forma di poesia, la semplicità degli effetti speciali di Laurent Creusot è sorprendente, non s'affida a troppi manierismi tecnici e le sequenze entrano ed escono dal film in una visione onirica che stupisce per la loro bellezza scenica, è uno slancio emotivo, una missiva metafisica che travalica l'agonia per attestarsi nella speranza che nessuna cattiveria può spezzare.

Gli interpreti di *Io capitano*, Sey-



dour Sarr, principalmente... qui al suo debutto nel cinema... sono incisi nell'autenticità del film... i loro corpi parlano, come i loro desideri... raccontano l'emarginazione sociale attraverso sofferenze che conoscono da vicino... esprimono una realtà tragica che confisca la finzione e la rovescia nella dura verità del loro tempo. Sui loro volti si legge ogni lacrima versata dei padri e le violenze storiche che hanno strozzato ogni avvenire di felicità. Nei dogmi di progresso, civilizzazione e mitologie dell'impero mercatale, sono stati compiuti più crimini di quelli descritti nei Vangeli. La civiltà dello spettacolo si nutre di lacrime... intolleranza, brutalità, espropriazione, dominazione... hanno confiscato il diritto alla vita dei popoli umiliati... e fino a quando i conquistatori non impallidiranno di fronte all'ostentazione della libertà dei popoli insorti, il compito dell'uomo non sarà finito.

Amen, e così è.

Pino Bertelli

# REGIME. La repubblica dei manganelli

Le violenze degli ultimi giorni contro gli studenti hanno prodotto abbondanti reazioni da parte della cosiddetta opposizione e persino il presidente pare sia inorridito, non quanto il cantautore Vecchioni che si è messo a piangere in diretta televisiva. Molti si accorgono solo ora che qualcosa è cambiato nelle reazioni delle forze del (dis)ordine in uniforme, non essendosi prima accorti dell'aumento della violenza contro i detenuti o i migranti, rinchiusi anch'essi in centri che ufficialmente non sono di reclusione! Per chi è stato a manifestare in piazza negli ultimi decenni, e penso a Genova ma anche alle proteste contro le basi americane e il MUOS, sa benissimo che, non importa il colore del governo di turno, la reazione dello stato è sempre stata violenta. In effetti, i manganelli sembrano non avere colore politico, anzi ne hanno uno di sicuro: il nero.

Ma è anche vero che l'ideologia esplicitamente autoritaria di questa destra estrema che è ha preso il potere in Italia, tallonando la

## Da pag. 4. esistono i leader?

confutare i tanti stereotipi che vengono appiccicati agli anarchici, usando la tecnica che in inglese chiamano «dello spaventapasseri»: si costruisce un simulacro posticcio dell'avversario per poi distruggerlo agevolmente. Si attribuiscono all'avversario le opinioni più insostenibili per poi confutarle trionfalmente. E così gli anarchici vengono presentati come impossibilisti, puristi, utopisti, fideisti, irrealisti e via dicendo. Bisogna però riconoscere che a volte gli anarchici ci mettono del loro e il cappellaccio da spaventapasseri se lo calano in testa da sé.

■ Davide Turcato

NDR. Sul prossimo numero la discussione iniziata da Davide Turcato verrà continuata con un intervento di Natale Musarra.

grande onda reazionaria che avanza sul mondo occidentale, sembra provenire dai sotterranei della storia, riproponendo una relazione fra potere e popolazione non mediato da illusioni filtro, come i concetti di "democrazia del popolo" o di "diritti umani". Lo stesso concetto di potere messo in gioco deve più a Weber che a Orwell o Foucault, ri-apprendo così la nuda realtà delle relazioni, *homo homini lupus*, la conclusione di Plauto, rinnovata nel secolo diciassettesimo da Hobbes. Infatti, a ben vedere, questo governo preferisce gli apparati repressivi dello stato a quelli ideologici, anche se tenta di occupare questi ultimi con una frenesia e volgarità mai vista prima: radio, televisioni, teatri, premi letterari, scuole... In quest'ultimo caso, l'infiltrazione non sembra molto riuscita dato che, come si è visto, al confronto delle idee, questa destra preferisce i manganelli. Forse dovremmo ringraziare questa ignoranza su come si "convince" la gente a stare sottomessa, questa scarsa sofisticazione; non capire, e meno male, che i ragazzini occorre condizionarli ad obbedire, non reprimerli a colpi in testa, ottenendo l'effetto contrario. Non sanno che i sistemi repressivi diretti non servono a mantenere il potere nella media e lunga durata, come Pinochet e il loro stesso Mussolini hanno sperimentato sulla loro pelle.

Ma nella loro confusione fra strategia e tattica, non gli resta che parlicchiare, affermare una cosa e poi contraddirli il giorno dopo, ma con un filo rosso che lega i loro discorsi, più nella forma che nel contenuto: dal loro luogo di enunciazione, il potere appena conquistato, possono affermare quello che vogliono, senza paura delle contraddizioni, dato che quel che conta è precisamente il fatto che il coltello dalla parte del manico lo hanno loro. E se ancora esistono altri poteri statali non allineati, allora occorre occuparli ed eliminarne le sacche di resistenza, vedi la polemica sulla polizia violenta con il capo del-

lo stato o la tradizionale lotta contro i giudici; e pazienza se i loro accolti giornalisti non riescono a giustificare le loro azioni, per incapacità o pagamento (guardate come farfugliano, come il loro corpo si agita e le smorfie facciali dei vari Bocchini, Secchi o la diversamente abile Bollori, quando blaterano dalla Gruber o da Floris!). Per non parlare di Salvini, già ridotto a macchietta, ma la Meloni in questo gli va dietro, e alla fine un risultato l'ottengono: hanno sdoganando la violenza, sia simbolica che materiale, non solo dello stato per controllare la maggioranza subalterna, che a proposito mantengono povera, ma anche come metodo per risolvere i conflitti fra i privati, vedi la difesa del gioielliere killer che rincorre i ladri in strada e ne fredda uno, giustificato da Salvini e da tutta la sua banda. Trump docet in questo ampliamento della prerogativa delle armi dallo stato alla popolazione, naturalmente quelli che amano le armi, tutti uomini, che alle donne le armi sembrano repellere (e occorrerebbe riflettere su questo "strano" fenomeno).

Ma da quale stercoario è venuta fuori questa gente? Quando fra la fine degli anni sessanta e l'inizio dei settanta gridavamo per le strade "Fascisti carogne, tornate nelle fogne", eravamo ingenui e un po' ciechi. Anche se alcuni si infognarono o emigrarono in America Latina (coi soldi rubati), una minoranza formò gruppi sovversivi neri (non dimentichiamo la stazione di Bologna), mentre la maggioranza si travestì. Ovvero: la bassa e media burocrazia restò al suo posto e politicamente si dette una ripulita ed entrò nel Movimento Sociale Italiano, mentre altri, tanti, entrarono nella DC. I cospirativi costituirono la P2, massoneria segreta; e i violenti entrarono o rimasero nell'esercito, dove continuarono la loro propaganda fascista e la cooptazione di nuove generazioni, integrati a tutti i livelli della struttura militare (anche formando cellule segrete trasversali). Se no, da dove credete che sia venuto fuori Vannacci?

Cosa succederà? Di tanto parlare del pericolo di ritorno del fascismo, ci

si dimentica che la storia, direbbe Marx, la prima volta si presenta come tragedia e la seconda come farsa, il che dovrebbe tranquillizzare, se non fosse che nel frattempo aumentano le sofferenze e si restringono sempre più gli spazi di libertà. La via per immaginare gli sbocchi di quello che progressivamente la destra sta operando in Italia passa per una distinzione fondamentale, che già Umberto Eco aveva indicato: bisogna distinguere il fascismo storico da quello ideologico, anche se questo si ispira a quello (Eco parlava di Ur-fascismo). Sembra l'uovo di Colombo, ma non è così: qualunque ideologia, per funzionare ha bisogno di indicizzarsi, cioè adeguarsi, al contesto sociale e culturale in cui vuole operare. Per cui, mettiamo da parte i nostalgici bracci alzati, che non sono altro che folklore a basso prezzo e miriamo invece alle relazioni di forza, alle forme, che già si stanno conformando in termini autoritari, facendo entrare in scena, per esempio, i movimenti dei grandi capitali (vedi il ricatto della Fiat); e pensiamo al controllo digitale della popolazione che prefigura quella società che Foucault definiva "disciplinata". E poi, dentro quelle forme, mettiamo i contenuti: identità locali forti, mascolinamente orientate; contrapposizione fra il "noialtri" buoni e gli "altri" cattivi, esterni o interni alla nostra stessa società, muri come frontiere e autarchia, e così via... Già la Scuola di Francoforte, cent'anni fa, aveva introdotto il concetto di "personalità autoritaria", che costituì il terreno fertile per l'emersione del fascismo storico. Ma la cosa più interessante che quei sociologi sco-

prirono fu che questo tipo di personalità poteva essere trasversale, politicamente parlando.

Ritorno a Pisa e a quei ragazzini che con i loro zainetti si sono visti manganellare dalla polizia. Se ne staranno zitti, spaventati, o ritorneranno rinforzati nelle piazze? E i loro genitori, che dicono? Li accompagneranno o li butteranno fuori di casa? Ripenso alla Morante, col suo *Il mondo salvato dai ragazzini*: "Frattanto, badate a confondere ogni allegria tentazione delle nostre povere menti coi tristissimi vostri rumori e così vi rifate una base per i vostri bei tempi. Nella solita ennesima persuasione che il sistema funzionerà, stavolta l'imbroglio vi riuscirà, il vostro regno triste finalmente verrà. Sarà. Ma state attenti signori, attenti alle prese".

■ Emanuele Amodio

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Labbonamento rimane il mezzo più sicuro per leggere regolarmente Sicilia libertaria. Anche per il 2024 il prezzo rimane invariato: 20 euro per 11 numeri. Chi invece volesse aderire alla formula Abbonamento + libro, a euro 35, riceverà in omaggio i seguenti 3 volumi:

- **Educazione, Arte, Anarchia**, a cura di Andrea Papi, pagg.101.

- **Marco Piracci, Cyborg**, Perché diventiamo ogni giorno più simili alle macchine e come l'istituzione scolastica contribuisce a traghettarci verso l'Homo post-human, pagg.87.

- **Thierry Guilabert, Le veridiche avventure di Jean Meslier** (1664-1729). Curato, ateo e rivoluzionario, pagg. 158.

## WWW.SICILIAPUNTOL.IT

Sul nuovo sito delle edizioni Sicilia Punto L e La Fiaccola è possibile aggiornarsi sulle novità in uscita e consultare il catalogo completo delle pubblicazioni ancora disponibili per l'acquisto.

Una specifica sezione è dedicata alle nostre iniziative editoriali collaterali, come il *Calendario di effemeridi anticlericali* e la rivista siciliana di varia umanità "Scorci".

## Agenda

### Punti vendita

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

<http://fasiciliana.noblogs.org/>

[fas.corrispondenza@inventati.org](mailto:fas.corrispondenza@inventati.org)

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 327

2045501 - **Messina**: via Palmento 3

- **Tipoldo** - **Ragusa**: via Garibaldi 2

A - **Enna**: angelobarberi@virgilio.it

**Trapani**: fas.trapani@cryptolab.net

**Palermo**: rampolla.antonio@gmail.com

**Agri**: agrigento (scriv. a Ragusa)

## Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa: 4.904,52

Fabiano (Cotronei) 11,00.

Nuovo totale: 5.025,52.

## Rendiconto

### ENTRATE

**Pagamento copie**: RAGUSA edicole 6, Gruppo 2, redaz. 2, - ALESSANDRIA Catele/Durante 23 - BELPASSO vendita diretta 50 - ENNA Barberi 50 - GIARRE D'Amico 10. Totale 143,00.

**Abbonamenti**: MILANO

Messina 20 - GENOVA Beringheli

20 - VITTORIA Di Gregoio 20 -

CASALVELINO SCALO Galzerano

20 - RIMINI Botteghi 20 - ASTI

Spessa 20 - VERONA Biblioteca

Domaschi 20 - CARLOFORTE

Gazzola 20 - BURGIO Colletti 20

- COTRONEI Fabiano 20 - CESE-

NA Della Casa 20. **Abb. + libri**:

PERUGIA Pedone 35 - VERONA

Guerra 40. **Abb. Pdf**: PERUGIA

Pedone 10 - CANADA Turcato

10. **Abb. sostenitori**: CANICA-

TINI BAGNI Mozzicato 30 -

TRENTO Gatto 30 - LOC. SCO-

NOSCIUTA Andreatta 40 -

PALERMO Vaccaro 50, Laneri 50

- CATANIA Squeo 100 - CASTEL-

LANZA Colombo 30 - ZOLA

PREDOSA Cichero 30 - PIANO

TAVOLA Musarra 50 - RAGUSA

Cutrarò/Migliorisi 40. Totale

765,00.

**Sottoscrizioni**. MILANO

Messina 115 - FRANCIA

Morniroli-Soldati 100 - RAGUSA

Lucia 12 - ENNA Barberi 20.

Totale 247,00

■ USCITE

Spedizioni: 233,23

Stampa: 312,00

Addebiti sul cc: 20,50

Cancelleria: 44,60

Amministrative: 11,00

Postali: 8,10

■ RIEPILOGO

Entrate: 1.155,00

Uscite: 629,43

Attivo: 525,57

Deficit precedente: 354,17

In cassa: 171,40

■ SIAMO ANCHE SU TELEGRAM

Si possono seguire le nostre atti-

ività, oltre che sul sito e sulla pagina

Facebook, anche su Telegram all'in-

dirizzo: <https://t.me/sicilioliberalitaria>

Conto corrente postale

102557768

intestato ad

Associazione Culturale

Sicilia Punto L - Ragusa

Codice Iban:

IT 90 0 0760117000

00 102557768

intestato ad

Associazione Culturale

Sicilia Punto L - Ragusa

## Ambiente cibo clima

### IN ARRIVO I NUOVI ORGANISMI MODIFICATI

Mentre la protesta degli agricoltori continua, anche se i media dopo il rilievo inizialmente concessole ora sembrano ignorarla, è quasi passata sotto silenzio l'approvazione il 7 febbraio scorso, da parte del Parlamento Europeo riunito in seduta plenaria, della proposta avanzata dalla Commissione Europea di Regolamento per le nuove tecniche genomiche (Ngt), in Italia chiamate Tea (Tecniche di evoluzione assistita), una votazione non certo all'unanimità con 307 voti favorevoli, 263 contrari e 41 astenuti. Per quanto riguarda gli italiani in aula, hanno votato compatte a favore le delegazioni di FdI (gruppo Ecr), Lega (Id), Italia Viva (Renew), Forza Italia (Ppe) e contro il Movimento 5 stelle e i Verdi. Il Pd si è invece spaccato in due, con il voto positivo tra gli altri dell'ex ministro dell'agricoltura Paolo De Castro, che fa parte della Commissione agricoltura. La partita è ancora aperta perché ora serve il parere del Consiglio dell'UE, cioè dei Ministri dell'Agricoltura degli stati membri, ma non si prevede niente di buono e il testo potrebbe anche subire un ulteriore peggioramento. «Le Ngt sono fondamentali per rafforzare la sicurezza alimentare dell'Europa e rendere più verde la nostra produzione agricola. Le nuove regole consentiranno lo sviluppo di varietà vegetali migliorate che garantiranno rese più elevate, saranno resistenti al clima o richiederanno meno fertilizzanti e pesticidi», ha evidenziato la relatrice del testo, l'eurodeputata svedese Jessica Polfjard (Ppe). In virtù di questo nuovo regolamento le piante, il cui DNA è stato manipolato, non apparterebbero più ad un'unica categoria, quella degli OGM, ma verrebbero classificate in due gruppi distinti. Gli Ngt di categoria 1 se le modifiche genetiche, recita il testo, "potrebbero anche essere presenti in natura o prodotte tramite riproduzione convenzionale", cioè sono ottenute solo con tecniche di mutagenesi e cisgenesi mirate (compresa l'intragenesi) e comprendono un numero di modifiche limitato. E gli Ngt di categoria 2 se le modifiche comprendono anche la transgenesi o sono in numero elevato. La mutagenesi mirata è una tecnica che produce mutazioni del DNA senza però inserire materiale genetico estraneo, le modifiche cioè avvengono all'interno di una stessa specie vegetale. La cisgenesi mirata invece inserisce nuovo materiale genetico proveniente da un organismo sessualmente compatibile con l'organismo ricevente, cioè tra piante "naturalmente compatibili" come ad esempio due tipi di agrumi. L'intragenesi inserisce combinazione di sequenze diverse provenienti da un donatore che appartiene alla stessa specie del ricevente o a una specie strettamente imparentata. La transgenesi è invece una tecnica che introduce in una pianta materiale genetico proveniente da una specie considerata non incrociabile come per esempio una banana ed un pomodoro. Così mentre per gli Ngt 2 resterebbero valide le regole esistenti per gli OGM, per gli Ngt 1 ciò non avverrebbe ed essi sarebbero esentati dalle norme su etichettatura, tracciabilità e valutazione del rischio previsti dalla legislazione UE sugli OGM. Legislazione che peraltro già ci tutela solo parzialmente, basti pensare che è consentito utilizzare mangimi contenenti vegetali OGM, come la soia ed il mais, nell'allevamento degli animali e non è prevista alcuna etichettatura della

carne che lo evidenzi. Verrebbe mantenuto il divieto di utilizzo degli Ngt 1 in agricoltura biologica ed il divieto di brevetto di queste nuove varietà per le quali dovrebbe poi essere stilato un registro che le contenga. O almeno questo è quello che emerge dalle notizie disponibili al momento, dato che un testo ufficiale completo non è rintracciabile.

Certo non è semplice comprendere, per chi non abbia conoscenze scientifiche, di cosa si tratta ma quello che si capisce bene è il fatto che ancora una volta si vuole fare passare una nuova tecnologia, della quale non si conosce l'impatto sulla salute degli esseri viventi e dell'uomo e sull'ambiente, come un toccasana per aumentare la capacità dei vegetali di resistere ed adattarsi, per affrontare la crisi climatica e per garantire il cibo alla sempre più numerosa popolazione umana. Si tratta delle stesse motivazioni addotte quando sono stati immessi sul mercato gli OGM, i quali non solo non hanno risolto il problema della fame nel mondo ma hanno anche aumentato l'uso dei pesticidi in quanto la maggior parte degli organismi geneticamente modificati prodotti sono organismi resistenti ai pesticidi che così possono essere utilizzati in maniera indiscriminata con le molteplici conseguenze negative di cui oggi vediamo gli effetti.

Se questi nuovi organismi venissero messi in circolazione verrebbe surclassato il principio di precauzione che prevede che nuovi alimenti possano essere immessi sul mercato solo dopo che sia stata ragionevolmente provata la loro innocuità. Innocuità smentita da una mole crescente di letteratura scientifica che attesta gli effetti potenzialmente negativi di queste tecniche e l'impatto nefasto della biocontaminazione sulle colture tradizionali e su quelle biologiche. A tutto ciò occorrerebbe affiancare un "principio di precauzione scientifica" per il quale la Rete europea degli scienziati per la responsabilità sociale ed ambientale insieme ad altre organizzazioni non governative si sta battendo. Essi affermano che non si può agire sulla natura basandosi su dogmi che sono falsi o che adottano un modo di pensare superficiale ed acritico. Infatti uno dei presupposti su cui poggiano questi nuovi organismi è il fatto che sia possibile agire sul materiale genetico modificandolo in modo preciso, ma la tecnica che si adotta, il CRISPR-Cas9, è tutt'altro che precisa come dimostrato dal fatto che numerose sono le mutazioni genetiche fuori bersaglio, tanto che in laboratorio si utilizzano un gran numero di cellule e poi alla fine del processo si selezionano quelle in cui si è ottenuta la mutazione voluta. Inoltre non è detto che una mutazione abbia un singolo effetto, ma conoscere tutti gli effetti di una mutazione richiederebbe anni di sperimentazione; per cui quando si riesce a mappare un gene che controlla un effetto ritenuto utilizzabile ci si limita a testarlo e non si "perde tempo" a cercarne altri. L'altro presupposto errato è che le caratteristiche di un individuo dipendano solo ed esclusivamente dal suo DNA, visione deterministica contraddetta dai molteplici studi di epigenetica che documentano come l'interazione con il contesto esterno influisca sull'espressione dei geni. Chi considera gli esseri viventi sistemi sui quali si può agire come se fossero delle macchine per cui ad ogni azione corrisponde una ed una sola reazione, nega quello che è sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vederlo: l'imprevedibilità delle molteplici conseguenze legate all'introduzione di questi organismi nella complessità di un ecosistema. Imprevedibilità dimostrata dai numerosi fallimenti e dagli effetti deleteri legati alla dif-

# DIBATTITO. Il contributo di idee del nostro giornale al movimento

Questo giornale nei suoi ormai lunghi anni di esistenza, si è sforzato di fornire stimoli ed elementi di dibattito sia al movimento anarchico nel suo complesso che a tutto quel mondo variegato (libertario, antiautoritario, rivoluzionario, ecc.) che ci legge e ci simpatizza. Come ha fatto notare il compagno Natale Musarra nell'editoriale dello scorso numero, non possiamo non notare, tuttavia, come a tutto questo non siano corrisposti dibattiti, confronti, repliche adeguate. A volte si ha la sensazione di parlare al vento; ma che si tratti solo di una sensazione ce lo dicono i continui attestati di stima che riceviamo, segno che Sicilia libertaria è vivace e interessa un numero crescente di lettori.

Insomma, vorremmo che si dialogasse di più, si polemizzasse anche, perché la passione delle idee è sempre foriera di nuovi stimoli e di crescita comune.

Noi, si sa, siamo nati sull'onda di un dibattito sulle tematiche della lotta di liberazione nazionale, a cui abbiamo affiancato contributi correlati come l'internazionalismo, il federalismo, la questione meridionale e quella siciliana. Questo rimane il nostro filo conduttore da oltre 40 anni. Eppure, come segnalava Musarra, tanto ci giungono considerazioni sul nostro conto, nelle quali si sosterrebbe che siamo comunque un giornale locale. Considerare Sicilia libertaria un giornale locale è non

aver capito la portata dei suoi contenuti, sia i temi più generali (anarchismo e lotta di liberazione nazionale in primis, o la critica dello sviluppo e dell'industrializzazione, altro cavallo di battaglia che portiamo avanti sin dall'anno di nascita 1977), sia i temi più specifici. La questione meridionale, ad esempio, non può essere vista come un problema del Sud; "se non ci fosse il Sud non ci sarebbe il Nord" (parafrastrandolo il Gasparazzo di Zamarin), ovvero le condizioni socio-economiche delle aree ricche del paese non sono staccate da quelle delle aree povere, c'è una stretta connessione che va presa in esame e dovrebbe far parte delle strategie e delle analisi di chi vive dalle parti del Nord (ma anche da tanti che vivono nel Mezzogiorno). Temi attuali come l'autonomia differenziata, l'ennesimo tentativo di depredare legalmente il Meridione (cui dedicheremo lo Speciale del numero di aprile), riaprono annosi problemi e vanno a incidere sulle condizioni dei lavoratori e dei proletari, in maniera diversa a seconda di dove vivono.

In pratica noi partiamo dalla Sicilia, la nostra terra, per esplorare la realtà che ci circonda ed il Mondo intero, per poi tornare nuovamente in Sicilia, il luogo dove realizzeremo la società libertaria per cui lottiamo, perché è il posto in cui viviamo e della cui storia, cultura, lingua, delle cui contraddizioni, ci nutriamo sin dalla nascita.

Nel corso della sua lunga vita Sicilia libertaria ha cercato di approfondire molti temi, provando a volte ad essere innovativa o di indagare campi poco approcciati. Senza andare troppo indietro nel tempo, possiamo però soffermarci sui nostri ormai quasi 100 speciali realizzati a partire dal marzo 2015. Ebbene, proprio con essi abbiamo sollecitato discussioni che spesso non sono pervenute. Abbiamo posto come centrale il tema del militarismo e della guerra, quando esso era trascurato o occasionalmente preso in considerazione, terreno su cui siamo coinvolti in prima persona da... sempre; ci siamo più volte occupati di agricoltura, sia scrivendo di esperienze alternative, sia parlando di cibo o di semi o di contadini, o dello sfruttamento nelle campagne, provando a porre una questione sempre più impellente, che riteniamo tra le possibili soluzioni anticapitaliste.

Abbiamo scritto di Geopolitica e di Mediterraneo, di Corpi e potere o di Porno e sessualità, campi importanti quanto sottovalutati; abbiamo approfondito su Decrescita e Terremoti, su Democrazia, Libertà e l'Abitare. Siamo tornati su Fede e religiosità e Chiesa, argomenti che questo giornale, caso unico nel panorama libertario, affronta da sempre e senza sosta. Donne e Femminismo anarchico, Educazione libertaria, Scuola di classe, sono altri temi su cui abbiamo fornito

spunti interessanti. Ma ci siamo addentrati anche in argomenti "inusuali", come gli Anziani, la Morte, il Rischio (specie dopo la pandemia), la Lentezza, la Denatalità. E poi il Complotto, il Clima, il Futuro, il Green washing, l'Ambientalismo radicale, il Turismo, il ruolo coloniale e militare di ENI, lo Spopolamento dei paesi e l'emigrazione, e ci fermiamo qui.

E' probabile che non siamo riusciti a suscitare abbastanza interesse; com'è anche probabile semplicemente che una generale apatia impone che al termine di una lettura ogni considerazione rimanga sepolta nelle private riflessioni.

Noi continueremo a produrre di tali approfondimenti, a gettare l'amo del dibattito, a proporre discussioni e conseguenti modalità di azione, sia negli Speciali che nelle restanti 6 pagine del giornale.

Affronteremo o torneremo su temi che per noi non rappresentano affatto esercitazioni bizantine ma mattoni per una elaborazione comune, collettiva, condivisa possibilmente, di strategie d'intervento nella società.

E ci riproiettiamo di cominciare noi stessi a commentare e interagire con le altre pubblicazioni del movimento o con quelle che comunque sono anche solo parzialmente in sintonia con il nostro sentire. Siamo convinti che oggi più che mai questo sia necessario e utile.

Pippo Gurrieri

## PALERMO. Per Ilaria Salis e tutti i prigionieri

L'assemblea No Guerra il 10 febbraio, ha ripreso il suo impegno contro la repressione, dando vita ad un presidio riuscito nonostante le avverse condizioni atmosferiche, in solidarietà ad Ilaria Salis, con un focus su Alfredo Cospito ed in generale su tutti i compagni detenuti.

Il presidio ha visto la partecipazione di almeno una cinquantina di compagni\*, ed è riuscito ad intercettare il passaggio delle persone, mol-

te delle quali si sono soffermate ad ascoltare i numerosi interventi realizzati dagli attivisti dell'assemblea.

Gli interventi sono stati inframmezati dall'ottimo contributo musicale della cantautrice Bruna Ferraro.

Il 20 febbraio nei locali del Circolo Arci Andrea Ballardò, è stato organizzato, a partire dalla giornata di mobilitazione internazionale voluta dal movimento di liberazione curdo del 15 febbraio, un pomeriggio di confronto sulla situazione dei pri-

gionieri politici a livello internazionale e italiano.

Dal confronto è scaturita l'indizione di una prossima assemblea cittadina sulla questione della detenzione di Ilaria Salis e dei compagni\* ristretti nelle galere, a cui interverranno l'avvocato Eugenio Losco difensore di Ilaria, l'avvocato Giorgio Bisagna di Antigone e il Sociologo Charlie Barnao.

Antonio Rampolla

## Controlla la scadenza dell'abbonamento.

Sul'etichetta applicata alla busta con il tuo indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza.

Questo promemoria, ovviamente, vale solo per i distratti.

## Benvenuto Samir Nur!

E' nato un bel bambino ad arricchire di gioia mamma Anita, papà Aruna e il fratellino Sulay.

I migliori auguri da tutta la redazione!

fusione delle colture di OGM. Così come è palesemente falso affermare che gli organismi prodotti con queste tecniche siano paragonabili a quelli presenti in natura o a quelli ottenuti con tecniche tradizionali, come gli insetti, infatti non si capisce perché un numero minore di modifiche genetiche debba essere meno pericoloso di un numero maggiore, né si capisce in che modo si possa stabilire tale numero.

Infine l'emendamento che ha introdotto i limiti alla brevettabilità di questi nuovi organismi è del tutto inutile perché per essere applicato richiederebbe una modifica della direttiva sulle biotecnologie e della convenzione europea sui brevetti con un processo che potrebbe durare anni. Così come inutile appare il divieto di utilizzo delle Ngt 1 nelle coltivazioni biologiche nel momento in cui la loro coltivazione in campo aperto potrà dare origine a fenomeni di contaminazione non arginabili. Cosa altro serve per affermare che la tecno-scienza rischia di diventare un incubo dal quale rischiamo di svegliarci quando oramai sarà troppo tardi, come già accaduto molte altre volte?

Brunella Missorici

## DALLA TERZA. La morte in subappalto

ben 61, coinvolte nel cantiere, fino a tre livelli: appalti, subappalti e subappalti di subappalti. La Cgil che parla di "operai come ectoplasmi", intendendo le centinaia di persone che lavoravano senza manco il permesso di soggiorno, nessun diritto e solo sfruttamento. L'ASL che appena il mese prima non aveva rilevato alcuna anomalia. Il coinvolgimento dell'ex ministro Alfano. Il probabile caporalato, con l'imam della città che parla di operai del cantiere che gli avrebbero raccontato di come, pur avendo un contratto regolare, dovevano dare metà del loro stipendio a chi aveva trovato loro il lavoro.

Ce ne importa poco delle responsabilità dell'accaduto. Del lavoro della magistratura per individuare le responsabilità penali. Sarà stato un difetto di fabbrica oppure l'errore è avvenuto nella progettazione o, ancora, nella fase di installazione? Tanto finirà come al solito, come sempre, coi padroni che la fanno franca e un sistema che continuerà imperterrita a perseguire il

massimo profitto, sui corpi di chi lavora. Un po' di indignazione qui, la stronzata della patente a punti per la sicurezza lì, forse un nuovo reato da introdurre, l'omicidio sul lavoro. Sarebbe l'ennesima tipologia introdotta da questo governo fascistoide, non servirebbe comunque a nulla ma in ogni caso non hanno il coraggio manco di provarci, potrebbe dare appena un poco di fastidio per chi crede che la vita di una persona non vale il costo di un'assunzione regolare e di un corso di formazione professionale, e allora meglio lasciare tutto così com'è.

Gli operai morti non meritano manco un post di Salvini, erano pure di colore, meglio scrivere del tennista coi capelli rossi, più tedesco che italiano ma almeno ha la pelle chiara.

Lo scrittore Alberto Prunetti, figlio di un operaio morto per intossicazione da amianto e instancabile diffusore della letteratura working class, sostiene di aver finito le parole e poi suggerisce di pensarne

una nuova. Operaicidio. Brutta parola, certamente, che parte dall'assonanza con la sorella femminicidio per mettere in risalto lo sterminio di classe. Sembra non esserci una prima e un dopo, dice invece Simona Baldanzi, anche lei figlia di un'operaia che lavorava in una fabbrica di jeans. E ha ragione pure lei, come ce l'ha Alberto, come forse ce l'ho pure io, il terzo figlio di un operaio. A mio padre ho sempre detto: scriviamo noi al posto vostro che non volete farlo, che credete di non sapere farlo, che non lo reputate utile o importante.

Io sarò pure un operaio della conoscenza ma a me non capiterà mai di essere schiacciato da una trave. E forse abbiamo sbagliato pure noi, dovremmo spingervi a prendere parola, a dire anche le cose più oscure e insensate. Senza filtri, solo gli operai e le parole. Anche quando sono razziste, omofobe, inconcludenti incomprendibili. Prendersi tutto perché non è rimasto niente. Solo una morte in subappalto.

## DALLA PRIMA. Europa-guerra: avanti tutta!

stenerne i costi. Dai Balcani inclusa Ucraina fino al Mediterraneo centrale (Stretto di Sicilia) e orientale, dal Nordafrica al Sahel. Sul piatto dovremmo mettere importanti risorse economiche, diplomatiche e militari. In cambio Washington dovrebbe offrire sostegno logistico e di intelligence, ma soprattutto esplicito appoggio all'impegno italiano, contro eventuali sabotaggi di «amici e alleati».

Insomma siamo ancora all'antico adagio se vuoi la pace prepara la guerra, contrabbandato come lucido realismo e sano buonsenso da sacerdoti in atto sacrificale.

Di fronte ad una così massiccia propaganda e ad un intrupamento che coinvolge ampi strati della società, seppure passivamente, quali azioni intraprendere per contrastarli, quali strumenti rimangono a chi vo-

le opporsi alla deriva guerrafondaia? Forse non molto, eppure non ci si può fare annichilire da questo militarismo pervadente.

Se ad oggi un movimento pacifista consapevole, che al momento non c'è, non ha una propria strategia efficace per contrastare le guerre, tuttavia dovrebbe riprendere a riflettere su alcune questioni dirimenti. Innanzitutto il rifiuto della guerra non può essere disgiunto da quello delle armi e degli eserciti. Qualsiasi posizione che si reputi contraria alla guerra senza metterne in discussione i suoi principali strumenti è solo autoinganno o complicità.

Ancora, il ripudio della guerra deve essere una volta per tutte sottratto allo stanco esercizio retorico di richiamarsi al fantomatico articolo 11 della Costituzione. Una visio-

ne che pensa la guerra come abominio dovrebbe essere capace di prospettare una trasformazione radicale delle attuali strutture sociali che imprigionano energie e libertà e le piegano ai loro interessi. Altrimenti quale forza può opporre una gioventù ad un sistema che la induce alla scelta militarista? Non gli resta che abbandonarsi al "destino" e da qui il passo è breve per diventare manganellatore e, chissà, carnefice.

La storia che probabilmente non è maestra di vita altrimenti avrebbero ragione i sostenitori della sua fine, però potrebbe suggerirci che dovremmo sempre operare per lo scarto, per uscire dai binari in cui le forze del sistema ci costringono.

Come scrive Vasilij Grossman nel suo magistrale *Vita e destino* le forze delle potenze, degli stati e dei governi sono sovrachianti ma vi è sem-

pre una scelta che il singolo compie e su questa scelta occorre far leva, che diventi una scelta sempre più comune e contagiante di rigetto della guerra come delle istituzioni che la progettano, la sostengono e la mettono in atto.

## Il calendario di effemeridi anticlericali 2024.

Questa edizione è dedicata al 50° anniversario della condanna a morte dell'anarchico spagnolo Salvador Puig Antich e ai 100 anni dell'omicidio Matteotti, per ricordare i crimini del fascismo di ieri, di oggi, di sempre..

Una copia 8 euro, per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 30%.

**SICILIA LIBERTARIA**

Giornale anarchico per la liberazione sociale e internazionale

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -

Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 102557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-

Iban: IT 90 0760117000 00102557768

intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia BARONE & BELLA

Ragusa, Zona Industriale III Fase, viale 18 n.3 - tel. 0932- 667271

# ENERGIA DI COMUNITA'

Quello dell'energia è un tema che ha assunto una centralità crescente per le sue implicazioni sulla vita di tutti i giorni e sulle attività economiche, ma soprattutto per quanto riguarda l'impatto che le attività di produzione hanno avuto ed hanno sull'ambiente, e le loro strette connessioni con la geopolitica e le imprese militari degli stati. Il passaggio all'energia verde rischia di essere un grande flop se non si svincola dalle ipoteche delle grandi lobbies economiche e commerciali, che in virtù del controllo sulle fonti e sui sistemi di produzione e distribuzione, continuano ad esercitare il loro predominio sulle società. Le Comunità Energetiche possono rappresentare un'alternativa ai monopoli, una forma alternativa a livello ecologico ed una pratica di controllo dal basso dell'energia? In questo Speciale ne svizzeremo limiti e contraddizioni, ma anche le potenzialità da cui ripartire per una riappropriazione dal basso.

## LA CONDIVISIONE DELL'ENERGIA NON PASSA DALLO STATO

**A**ttorno alle comunità energetiche negli ultimi mesi si è rinnovato l'interesse, o sarebbe meglio dire sono tornati i timori. A creare un po' di maretta sono state, guarda caso, le istituzioni. La Commissione europea ci ha messo più di un anno per valutare il decreto ministeriale con il quale il governo Meloni avrebbe voluto finalmente cominciare a dare qualche indicazione certa. E dopo aver ricevuto la faticosa approvazione, il governo comunque ci ha messo altri mesi per scrivere un decreto di una decina di pagine dove le decisioni più importanti vengono rinviare. L'ultima novità in tal senso sono le 159 pagine elaborate dal Gestore Servizi Energetici a fine febbraio che indicano una serie infinita di adempimenti burocratici, formalità e prescrizioni da far girare la testa. *Camurie* che mettono alla prova anche la persona più volenterosa e che svelano la reale volontà dello Stato: se volete condividere l'energia potete farlo, ma a modo nostro e senza intaccare i profitti di Eni e Snam e Terna, che sono in fondo anche i nostri vista la partecipazione azionaria che lo Stato detiene in ciascuna di queste aziende.

**Andiamo per ordine.** Sulle comunità energetiche negli scorsi mesi abbiamo già scritto, qui ci limiteremo a ricordare che la comunità energetica è composta da persone, enti pubblici o privati che producono, gestiscono e utilizzano l'energia di uno o più impianti di energia rinnovabile (solitamente fotovoltaico o eolico). Questa forma di autoconsumo avviene attraverso l'adesione volontaria a un soggetto giuridico, che è la condizione primaria per potere accedere ai benefici economici, vale a dire i 5,7 miliardi di incentivi previsti dal governo. Si tratta di un primo inghippo che non solo si scontra con la possibilità di adesioni informali ma che rende economicamente vantaggiose esclusivamente le comunità energetiche che aderiscono ai criteri statali. Altro aspetto problematico riguarda la natura in sé degli incentivi: più precisamente 3,5 miliardi di euro verranno garantiti

tramite un incentivo in tariffa, che sarà finanziato con un prelievo sulle bollette elettriche di tutta la popolazione italiana, per garantire per 20 anni alle comunità una tariffa elettrica vantaggiosa; il secondo stanziamento, di 2,2 miliardi, arriva dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, è un contributo a fondo perduto e servirà a finanziare fino al 40% i progetti per la costruzione degli impianti in Comuni con meno di 5mila abitanti. Anche su questo fronte si aprono delle crepe, finora taciute dai fautori senza se e senza ma delle fonti rinnovabili.

**Premesso che la transizione energetica** deve necessariamente poggiarsi su queste forme di energia, perché le comunità energetiche di pochi, diciamo pure molti se vogliamo essere ottimisti, devono essere pagate da tutti attraverso la tassazione diretta o indiretta? Perché non spingere affinché vengano pagate attraverso gli straordinari profitti speculativi ottenuti in questi anni dalle compagnie energetiche? In ogni caso dal decreto Milleproroghe del 2019, che accoglieva la direttiva europea REDII che per la prima volta introduceva le comunità energetiche, al decreto attuativo di dicembre 2023 e in vigore da gennaio, oltre alle regole operative del GSE, sono passati quattro anni e una lunga serie di decreti e delibere. Un lasso di tempo durante il quale le centinaia di comunità energetiche avviate in tutta Italia sono rimaste in attesa di capire come attivare gli incentivi statali e i fondi del PNRR stanziati in corso d'opera per il sostegno a progetti di autoconsumo. Con il risultato che la spinta propulsiva alla condivisione dell'energia si è nel frattempo un po' persa. E soprattutto viene comunque disciplinata dallo Stato, che infatti ha messo una serie di paletti che ne bloccano in parte le potenzialità. Ad esempio il vincolo dell'allaccio alla cabina primaria per i clienti finali e per gli impianti di produzione, o la grandezza massima di quest'ultimi (un megawatt), hanno fatto in modo che le co-

munità finora nascenti siano, e saranno, di grandezza medio-piccola. Non sia mai che si possa dar grossi fastidi a chi gestisce l'energia in Italia.

**Così pure aziende** come Enel, invece di osteggiare le comunità energetiche che in teoria avrebbero potuto intaccare il dominio nazionale, si sono messe a fare da consulenti ai Comuni; i quali d'altra parte, in assenza di personale specializzato, si sono mostrati ben felici di delegare la complessa organizzazione, dimenticando che oltre alla convenienza economica in teoria la comunità energetica è incentrata sulla condivisione di un bene sempre più essenziale come l'energia. Inoltre su richiesta esplicita della Commissione europea non possono accedere agli incentivi le imprese in difficoltà, per via della normativa sugli aiuti di Stato. Non sia mai che lo Stato si metta a supportare l'economia reale, piuttosto meglio accollarsi i debiti di gestioni fallimentari come l'ex Ilva o l'ex Fiat - lì gli aiuti di Stato vanno bene per la Commissione.

**Un altro aspetto** sottovalutato e su cui le comunità energetiche potrebbero intervenire in maniera più ampia è quello della povertà energetica. Non a caso in una primissima formulazione le comunità energetiche rinnovabili erano note come CERS, cioè solidali. E così sono rimaste nell'accezione di alcune esperienze come quelle promosse da Legambiente a Napoli, della

cooperativa è nostra e di altre realtà. Un'idea che invece si è persa nei provvedimenti giunti dal governo. Ecco perché a nostro avviso lo sforzo maggiore va posto sulla consapevolezza e sull'autorganizzazione. Per provare a spingere lì dove invece lo Stato si ferma.

**Non sono pochi** i Comuni che si stanno attivando, attratti soprattutto, al di là della retorica, dalla possibilità di ottenere grazie alla condivisione dell'energia gettiti extra con cui poter offrire qualche piccolo servizio in più, magari votato dalle stesse persone aderenti alle comunità energetiche. Tuttavia tale modello non risolve la centralizzazione del sistema energetico, semplicemente consente a chi ha i mezzi - gli impianti fotovoltaici, una casa di proprietà, gli strumenti culturali, la possibilità di seguire una pratica burocratica per anni - di ritagliarsi piccoli spazi di autonomia. Il vero perno delle comunità energetiche dovrebbe essere la produzione locale di energia, da fornire ad esempio a chi non può permettersi di installare un impianto fotovoltaico o chi è in affitto o chi manca l'ha una casa, liberando in ogni caso le persone dalle forniture di luce e gas da parte delle grandi aziende. È un processo lento ma necessario, in cui serve infilarsi nell'apertura parziale degli Stati per intaccare il modello oligopolistico delle fonti fossili.

Andrea Turco

### C'È CHI CERCA DI REAGIRE AL RINCARO ENERGETICO UNENDO AL DESIDERIO DI PERDERE PESO



## Le comunità virtuose

**L**e comunità energetiche rappresentano un modello di società alternativa, molto caro agli anarchici, poiché coniugano produzione, distribuzione e consumo (settori economici separati nel mondo capitalista) e presentano spiragli di vita potenzialmente alieni dalla tutela e dal controllo degli Stati.

Tuttavia, come è successo in passato per il mutualismo, il sindacalismo, il cooperativismo e il comunismo sorti dal basso, da esigenze reali delle masse popolari e dall'aspirazione a una società libera ed egualitaria, anche le comunità energetiche rischiano di venire totalmente invischiare nella palude statalista e recuperate, in un modo o nell'altro, dai meccanismi che regolano le attuali disuguaglianze politiche ed economiche.

**La regolamentazione**, appunto, è il veicolo principale per tale recupero. Con la scusa di "dare una linea" e "fare ordine" si limita lo sviluppo potenziale, autocentrato, coordinato e il più possibile gratuito, così come di ogni fonte di vita, anche dell'energia comunitaria.

Questo il senso dei primi e dell'ultimo dei decreti governativi, che

pretendono limitare e riportare al controllo dello Stato, con l'ausilio di cospicui finanziamenti (senz'altro allettanti ma di cui si può anche fare a meno), un ambito della nuova economia proteiforme, fluido, sfuggente, ma anche tendenzialmente opposto ai disegni governativi.

"Comunità energetica" significa difatti, essenzialmente, rifiuto delle logiche dell'economia massificata, standardizzata, di scala, di rapina, coloniale, dei cartelli e delle multinazionali, succube e complice soprattutto, come i governi che li sostengono, delle compagnie petrolifere e degli imprenditori stranieri del fossile e delle produzioni inquinanti.

"Compatibilità" col sistema energetico nazionale: è questa la parola d'ordine degli ultimi provvedimenti governativi; potremmo aggiungere un'altra: "integrazione" alle logiche di mercato; e finire con "redditività economica crescente", ma sempre di nicchia, se comparata agli affari miliardari garantiti a una riconversione "green" totalmente asservita ai grandi gruppi industriali e commerciali, e agli

interessi geopolitici internazionali.

**Eppure le "comunità energetiche"** potrebbero consentire di sperimentare realtà economiche completamente svincolate dalla burocrazia, gestite direttamente dai cittadini (con processi decisionali partecipati e trasparenti), supportate da innovazioni tecnologiche in parte già esistenti, che rendano possibile, con una spesa contenuta e una facilità d'impiego, non solo produrre energia in proprio ma scambiarla dal basso, in un circuito virtuoso di reciprocità territoriali. Senza connubi innaturali con gli attuali padroni dell'energia e senza ingerenze filo-istituzionali.

**Ciò sicuramente** innescherà lotte di nuova generazione per rearticolare, mantenere l'autonomia gestionale e il controllo degli impianti. Probabilmente servirà collegarsi

con le lotte in corso contro i megaimpianti invasivi, le devastazioni ambientali e lo sfruttamento selvaggio delle risorse umane e materiali dei territori. Non si vince da soli e senza il concorso delle popolazioni locali.

Come è stato per quelle forme di mutualismo, di sindacalismo, di cooperativismo e di comunismo che si sono emancipate da sé, anche nelle comunità energetiche dovrà farsi spazio la coscienza di una loro alterità al sistema dominante e la visione di un'alternativa sociale praticabile, partecipata, tassello di una comunità umana ampia e solidale che, a dispetto di tutto, cresce ogni ora che passa.

Anche se spesso non ce ne accorgiamo.

Natale Musarra

## Mancanze, ritardi e buoni esempi: le Comunità Energetiche Rinnovabili in Sicilia

**I**l Piano Energetico Ambientale della Regione Siciliana 2030 pone come obiettivo l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili al 69% nel 2030. Secondo l'annuario dell'ARPA Sicilia 2023, una piccola ma significativa parte di questa percentuale (1.220 megawatt di 2.320 megawatt di energia solare prodotta entro il 2030) deriverà da impianti di autoconsumo e dalle comunità energetiche rinnovabili (CER): gruppi di cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole e medie imprese che producono, consumano e scambiano energia da fonti rinnovabili prodotta da impianti di proprietà di uno o più soggetti della comunità.

**Le CER hanno la potenzialità** di rivoluzionare il rapporto tra comunità ed energia, ma necessitano di un iter lungo e complesso per entrare in funzione. La Regione Siciliana nel 2022 ha stanziato quasi 5 milioni di euro per la redazione degli studi di fattibilità tecnico economico propedeutici alla costituzione delle CER per incentivare le amministrazioni locali a intraprendere questo percorso.

I finanziamenti regionali, calibrati sul numero di abitanti, sono stati assegnati per lo più alle città di Palermo (63.398 euro) e di Messina (33.196 euro). A seguire Siracusa (27.804 euro), Ragusa (22.730 euro), Caltanissetta (20.867 euro), Agrigento (20.228 euro) ed Enna (15.017 euro). Catania non ne ha fatto domanda. In totale 301 Comuni hanno ottenuto i fondi ma, ad oggi, pochi sono riusciti ad utilizzarli.

**Nel Comune di Palermo**, al momento, l'unica CER vicina alla realizzazione si trova a Brancaccio ed è promossa da una società privata nel settore dell'energia sostenibile. A Messina un progetto di CER comunale è stato avviato nel 2021 in collaborazione con Enel X e l'associazione Le.L.A.T. (Lega Lotta Aids E Tossicodipendenza) nel rione popolare Mangialupi, sui cui tetti sono stati installati pannelli fotovoltaici. Il progetto dovrebbe coinvolgere anche delle famiglie del quartiere ma non è chiaro a che punto siano i lavori né cosa abbia bloccato il progetto fin ora. Inoltre l'assessore per la Transizione Ecologica di Messina, Francesco Caminiti, ha dato notizia di altri progetti in collaborazione con l'Istituto Autonomo delle Case Popolari, al momento nessuno, di questi risulta avviato.

**A Catania lo IACP** è promotore di una CER nel complesso delle case popolari di Nesima, grazie al finanziamento di 29 milioni di euro a valere sul Piano Nazionale Complementare. Per ora sono stati avviati i lavori di efficientamento energetico ma la CER non è stata costituita. Fondazione con il Sud sta sviluppando nella periferia est di Messina e a Regalbutto (EN) due CER sull'impronta della CER Napoli Est nella periferia del capoluogo campano.

In questi casi, è la fondazione a mettere a disposizione fondi e competenze tecniche per costruire percorsi di transizione energetica dal basso.

**Molte amministrazioni** più piccole hanno denunciato la carenza di competenze tecniche e di personale per gestire il flusso di progetti e la conseguente

rendicontazione dei fondi comunitari e regionali. Altre si sono affidate a tecnici esterni, rimasti a lungo in attesa del decreto attuativo da parte del ministero dell'Ambiente, e ora devono riuscire a rispettare i tempi. I Comuni che si erano preventivamente dotati di impianti fotovoltaici, allo stato attuale, non potranno metterli a disposizione delle CER. Altri ancora hanno costituito le CER legalmente ma devono installare gli impianti.

Il decreto ministeriale, giunto solo a gennaio, prevede fondi fino al 40% per finanziare gli impianti, e soltanto per i Comuni sotto i 5000 abitanti; quindi gli altri Comuni dovranno affidarsi all'investimento della comunità stessa, qualora siano presenti capitali a disposizione, a partner tecnici o rimanere in attesa del bando del valore di 100 milioni annunciato dal Dipartimento dell'Energia dell'Assessorato regionale.

**Molti Comuni sull'Isola**, inclusi Messina e i paesi madoniti, avevano intrapreso questo percorso ben prima del bando regionale con la collaborazione di Enel X come referente o, nel caso di Blufi, come partner tecnico. In questi casi, le amministrazioni comunali affidano ad Enel X la costituzione e gestione della CER. Sebbene, infatti, le grandi aziende della filiera energetica non possano aderire alle CER, al contrario delle piccole e medie imprese, possono proporsi come soggetti gestori della rete rifacendosi dell'investimento sugli incentivi del GSE.

Se da una parte questa operazione assicura l'avanzamento del progetto dall'altra riduce la capacità decisionale delle comunità, vero punto di forza delle CER. Una CER in grado di assicurare l'equilibrio tra energia prodotta e consumata, consapevole dei propri bisogni e capace di gestire il valore generato dall'energia ceduta al GSE, può reinvestire questo valore nello sviluppo del proprio territorio.

Al contrario, la costituzione di una CER da parte di soggetti terzi estranei alla comunità rischia di sottrarre il controllo del territorio alla comunità che lo vive.

**Le esperienze dei paesi** di Ferla e di Petralia Sottana testimoniano le capacità trasformative di una comunità consapevole della gestione del proprio territorio.

**A Ferla**, grazie alla collaborazione con l'Università di Catania, è nata la prima CER attiva sull'Isola. Le bollette si sono abbassate e il Comune ha risparmiato circa 30mila euro annui, che sono stati reinvestiti in servizi per la comunità.

**A Petralia Sottana** lo staff politico comunale ha avuto la fortuna di avere nel proprio organico le competenze tecniche ed è stato quindi capace di utilizzare i fondi regionali per creare Energie D'alta Quota, una CER in forma di cooperativa con l'ambizione di partecipare ai bandi PNRR.

Questi esempi dimostrano che, sebbene i fondi siano necessari, lo strumento più importante è la volontà politica di mettere insieme le competenze tecniche necessarie e una profonda conoscenza della comunità per sviluppare al massimo le potenzialità delle CER secondo i bisogni specifici di ciascun territorio.

Chiara Conte

